ULTIMISSIMA EDIZIONE — ULTIMISSIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 91 - Numero 5
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' 6 Gennaio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

Mentre la capitale egiziana sembra diventata uno dei crocevia dei problemi mondiali

Fanfani arriva in volo al Cairo ed ha un primo colloquio con Nasser

Il Presidente del Consiglio italiano, che userà i suoi buoni uffici per migliorare i rapporti tra il mondo arabo e l'Occidente, sarebbe anche latore di alcune proposte del gen. De Gaulle per la soluzione del problema algerino - I possibili sviluppi della visita sul piano della politica internazionale - Tra l'altro, negli incontri di Fanfani con Nasser, saranno gettate le basi di una futura vasta collaborazione economica italo-egiziana

Nostro servizio particolare

Il Cairo, martedì sera.

Tutta la stampa egiziana, nell'annunziare la visita del Presidente del Consiglio italiano, afferma, tra l'altro, che l'on. Fanfani userà i suoi buoni uffici per migliorare i rapporti tra la Rau (Repubblica araba unita) e l'Occidente. Secondo quanto scrive l'autorevole «Al Ahram», l'ospite recherebbe con sé alcune proposte del generale De Gaulle per la soluzione del problema algerino.

Al suo arrivo, alle cinque di oggi pomeriggio, l'on. Fanfani sarà ricevuto all'aeroporto dal vice-presidente della Repubblica araba unita, maresciallo Amer, dal ministro degli Esteri Fawzi e da numerose altre personalità. Reparti in armi gli tributeranno gli onori militari. Subito dopo egli si recherà con il suo seguito al Palazzo Kubbeh, residenza ufficiale del Capo dello Stato, ove sarà ospitato durante la sua permanenza.

Alle ore 18 si incontrerà con il presidente Nasser, che alle ore 21 gli offrirà, nella ex-reggia di Faruk, un pranzo d'onore.

Il programma di domani, mercoledì, prevede per le ore 9 una visita al Museo Faraonico e per le 10.30 una visita alla Fiera della produzione agricola e industriale.

Successivamente, alle ore 12,30 — dopo una visita al luogo dove verrà costruita la sede dell'Istituto di cultura italiana — Fanfani si recherà alla zona delle piramidi e alle 13,30 parteciperà a una colazione all'Hôtel Mena House, che si trova appunto presso le piramidi.

In questi giorni, come del resto anche nei prossimi, il Cairo appare eccezionalmente gremito di personalità di primo piano e di delegazioni venute qui per trattare questioni di importanza forse vitale per Nasser e il suo regime. Basta aprire a caso qualsiasi foglio del luogo per imbattersi subito in grandi fotografie di Nasser con i suoi ospiti di riguardo; ad esempio, lo vediamo a colloquio col premier [illegible], oppure col premier della Germania orientale Otto Grotewohl. E' poi qui il signor Black, presidente della Banca internazionale della ricostruzione [illegible] fonte di valuta estera ha l'Egitto per risolvere i suoi molti e gravissimi problemi economici e sociali; da lunedì si trova al Cairo anche Hammarskjoeld, per gettare acqua sugli ultimi incidenti di frontiera fra contingenti della Rau e Israele. Molti altri uomini di affari e visitatori si affollano, infine, intorno a Nasser, sicché i giornali parlandone danno l'impressione che questa città, più che capitale dell'Egitto, sia diventata uno dei più importanti crocevia dei problemi mondiali. Di conseguenza, largo è lo spazio accordato ai lavori iniziati ieri dal Consiglio economico della Lega araba e alle trattative in corso per definire le vertenze economiche con l'Inghilterra e la Francia apertesi due anni fa col bombardamento di Alessandria e lo sbarco sul territorio egiziano delle truppe franco-inglesi.

E', dunque, un accavallarsi di avvenimenti e di visitatori e le colonne dei giornali egiziani ne sono piene, al punto che si trovano brevissime notizie sui prossimi arrivi del premier di Ghana, del maresciallo Tito e del ministro degli Esteri spagnolo.

Da una fonte assai vicina al governo egiziano è stato ieri sera dichiarato: «In seguito a esperienze passate, i dirigenti egiziani sono in generale scettici circa la possibilità di esito concreto delle visite al Cairo di personalità occidentali. Però la visita dell'on. Fanfani viene considerata con molta simpatia e con un certo ottimismo, sia perché l'Italia è un Paese amico, sia perché l'atteggiamento dell'on. Fanfani e le sue recenti dichiarazioni dimostrano la sua profonda comprensione delle necessità e aspirazioni del mondo arabo».

D'altra parte, negli ambienti politici del Cairo si sottolinea l'importanza dei colloqui economici che il Presidente del Consiglio italiano avrà qui e si definisce l'accordo culturale che sarà firmato fra l'Italia e la Rau come «il più importante di tutti gli accordi del genere» conclusi dalla Repubblica araba unita.

Il settimanale Al Tinsin, periodico di attualità politica ed economica, ha pubblicato un articolo confermando l'interesse sollevato dalla visita dell'on. Fanfani.

Questi alcuni dei commenti. Va comunque detto che non sono da aspettarsi accordi clamorosi di grande e immediato effetto dall'incontro tra i due statisti, italiano e egiziano. In questo momento russi, tedeschi ed americani fanno quasi a gara per accaparrarsi grosse fette nel finanziamento della famosa diga di Assuan e pare che anche capitale privato italiano, francese, inglese e di altri Paesi sia parecchio interessato al buon esito della costruzione della grande diga sul Nilo. Tuttavia, quando l'operazione sarà compiuta, essa rappresenterà solo il principio, solo la premessa di un vastissimo programma agricolo e industriale. Sarà allora che gli egiziani, ancor più di oggi, avranno bisogno dei capitali, dei tecnici, delle macchine e delle maestranze specializzate italiane.

Si ricordi che, secondo il piano quinquennale di Nasser, almeno trecento saranno le imprese di ogni genere che dovranno sorgere, come conseguenza dell'imbrigliamento e del razionale sfruttamento delle acque del Nilo. Si pensa, perciò, che durante i colloqui fra Nasser e Fanfani saranno gettate le basi di una futura collaborazione economica fra l'Italia e l'Egitto.

Sul piano della pura politica estera, va osservato, come fanno molti qui, sia pure sottovoce, che la visita di Fanfani avviene in un momento di particolare interesse e imprevedibili sviluppi. Si vuole alludere alla circostanza che Nasser, mentre da una parte continua a intrattenere le migliori relazioni con i capi dell'Unione Sovietica, dall'altra fa arrestare a centinaia dirigenti e gregari comunisti, tollerati fino a ieri, e reprime con mano di ferro la loro attività in tutto il territorio della Repubblica Araba Unita. Il risultato è che sempre più si diffonde la persuasione che Nasser, se sarà incoraggiato concretamente, soprattutto con aiuti economici dall'Occidente, troverà modo di allentare quel prepotente abbraccio dell'Unione Sovietica che sembrava fino a qualche mese fa dovesse soffocarlo.

Per concludere, è molto probabile, ripetiamo, che il comunicato finale dell'incontro tra Fanfani e Nasser non recherà alcun accenno a risoluzioni sensazionali, ma è anche probabile che la visita del nostro Presidente del Consiglio al Cairo consegua egualmente risultati concreti, sia nel campo più ristretto degli interessi italo-egiziani, sia in quello molto più vasto dei rapporti fra l'Occidente, l'Egitto e la Russia.

n. a.

Il Cancelliere è indisposto

Annullato l'incontro fra Adenauer e Andreotti

BONN, martedì sera.

L'incontro previsto per oggi fra il Cancelliere Adenauer ed il ministro del Tesoro italiano, Giulio Andreotti, è stato annullato a causa di un persistente raffreddore che ha costretto il Cancelliere a restare a casa. Viene riferito che Adenauer dovrà star riguardato ancora qualche giorno prima di riprendere in pieno il suo lavoro.

Andreotti, che si trova a Bonn per una visita di carattere privato, ha in programma un incontro con Franz Meyers, ministro presidente della Renania-Westphalia.

Domani il ministro italiano si recherà a Berlino.

La partenza da Roma del presidente del Consiglio

Dichiarazioni di Fanfani: "E' un viaggio di amicizia diretto a portare un attento esame sulle relazioni economiche, culturali e politiche dei due Paesi,,

ROMA, martedì sera.

L'aereo che reca al Cairo il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. Fanfani, si è levato in volo dall'aeroporto di Ciampino alle 10 precise di stamane. Prima di salire sull'apparecchio, un bimotore militare «Convair» con la sigla «S.M.-1», l'on. Fanfani ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«E' antica la tradizione di amicizia tra l'Egitto e l'Italia. Per fermarsi all'ultimo secolo, tecnici, scienziati, lavoratori italiani hanno preso parte attiva alla nascita dell'Egitto moderno. In questa tradizione, quindi, si collega anche questo viaggio del rappresentante dell'Italia nella Repubblica Araba Unita al Cairo.

«E' un viaggio di amicizia diretto a portare un attento esame sui problemi e sulle relazioni economiche, culturali e politiche fra i due Paesi. E' un viaggio di un membro dell'alleanza occidentale, il quale non può dimenticare i legami che lo legano ai suoi alleati. E non può dimenticare di avere in Parlamento sostenuto che la politica dell'Italia doveva svolgersi in modo da allargare l'area della prosperità e della libertà in tutto il Mediterraneo.

«In questo spirito, parto oggi salutando i miei concittadini italiani, con la speranza di poter recare l'eco del saluto degli italiani della Madre Patria agli italiani di Egitto e portare i sentimenti rinnovati di amicizia alla Repubblica Araba Unita da parte dell'Italia.

«Al termine del viaggio in Egitto compiremo un rito, inaugurando il mausoleo agli eroi caduti ad El Alamein. Successivamente, per invito del governo greco, di cui sosterò ad Atene due giorni per prendere contatto col Governo della nazione amica».

Un'agenzia ufficiosa ha parlato di «investitura occidentale» che sarebbe stata data al «premier» italiano per i suoi colloqui con Nasser, e in verità questa visita non interessa soltanto l'Italia bensì tutto il mondo occidentale. Di essa infatti Fanfani ha discusso direttamente con Adenauer e con De Gaulle negli incontri che egli ebbe con i due uomini di Stato, e si è mantenuto in contatto con i governi di tutti gli altri Paesi alleati e prima di tutto con gli Stati Uniti, dove si segue con particolare simpatia l'iniziativa del presidente Fanfani.

Si è parlato per il passato di un «allineamento» di Nasser alla politica sovietica ed anzi il presidente egiziano aveva avuto atteggiamenti che non facevano certo pensare ad amichevoli rapporti con il mondo occidentale. Ma le cose sono ora in qualche modo cambiate. Le promesse sovietiche per la costruzione della diga di Assuan sono state mantenute soltanto in parte: sembra che le «garanzie» richieste da Mosca siano apparse troppo pesanti allo stesso Nasser perché non si trattava soltanto di «garanzie» economiche, ma di tutt'altro genere, e investivano la politica generale del Paese. Un prezzo troppo alto, evidentemente, che l'Egitto non poteva pagare senza vendere la propria indipendenza. Proprio, ieri il più diffuso giornale del Cairo ha scritto che il nazionalismo arabo respinge le deviazioni che vorrebbero imporgli i comunisti, perché essi ricevono la loro ispirazione e la loro istruzione dall'estero. E qualche comunista egiziano è finito in prigione.

E' probabile che anche il nostro governo abbia da dire la sua per quanto riguarda la diga di Assuan, che potrebbe in breve tempo raddoppiare il reddito degli egiziani. Già Palazzo Chigi aveva proposto ai governi alleati, proprio alla vigilia della crisi di Suez, di finanziare la costruzione della diga per evitare un sempre maggior avvicinamento del Cairo a Mosca, ma quella proposta non poté essere allora accolta.

Forse i tempi sono ora maturi e, insieme a [illegible] proposta è probabile che Fanfani abbia nella sua cartella qualche concreta trattativa, anche a nome degli altri Paesi alleati per il finanziamento della diga. Ma, prima di arrivare a queste trattative che ovviamente saranno portate innanzi dai tecnici, Fanfani deve sgombrare il campo dai malintesi e dalle polemiche che finora hanno avvelenato i rapporti fra l'Egitto e l'Occidente.

Pellecchia

Accettato da Fanfani l'invito del governo greco

Al ritorno dal Cairo sarà per due giorni ospite di Atene

ROMA, martedì sera.

Il governo greco ha invitato il presidente del Consiglio e ministro per gli Affari Esteri on. Fanfani a recarsi ad Atene al ritorno dal Cairo. L'on. Fanfani ha accettato l'invito. La visita ufficiale del presidente del Consiglio italiano al governo greco si inizierà nel pomeriggio del giorno 9 e si protrarrà fino al pomeriggio del giorno 11. (e Ansa »).

FORSE UN ATTO DI SABOTAGGIO

Esplosione ad Istanbul: cento fra morti e feriti

Due palazzi di quattro piani demoliti: in uno di essi avevano sede due giornali governativi - Un autobus, taxi e passanti sepolti dalle macerie - Gli uccisi sarebbero una ventina

Una veduta dall'aria dell'imbocco del Corno d'oro fra Istanbul e Galata

Nostro servizio particolare

ISTANBUL, martedì sera.

Una tremenda esplosione è avvenuta stamane in un edificio situato nel centro di Istanbul, ospitante una tipografia e gli uffici di due giornali. Al momento dello scoppio, transitavano sulla via numerosi passanti ed automezzi. L'esplosione avrebbe avuto conseguenze disastrose in quanto il numero dei morti e dei feriti supererebbe, secondo le prime informazioni, il centinaio.

Varie case circostanti sono state gravemente danneggiate e migliaia di vetri sono andati in frantumi in tutto il quartiere. I giornali, i cui uffici sono stati devastati, sono l'«Istanbul Ekspress» e la «Yeni Gazete», entrambi sostenitori del «Partito Democratico» che è al governo.

Vigili del fuoco, agenti di polizia e autoambulanze sono subito accorsi sul posto mentre, trascorso il primo momento di panico, numerosi passanti si prodigavano volontariamente a trasportare i feriti agli ospedali a bordo di taxi.

Sebbene nulla si sappia ancora sulle cause dell'esplosione, l'opinione prevalente è che si tratti di un attentato. Non è ancora chiaro se si siano avute due esplosioni contemporanee oppure una sola. Sta di fatto che due palazzi di quattro piani, che sorgono l'uno accanto all'altro, sono completamente diroccati. Le conseguenze del disastroso scoppio sono state aggravate dal fatto che nell'istante della deflagrazione, un autobus, con oltre cinquanta passeggeri, sostava alla fermata davanti alla sede dei due giornali.

Il grosso automezzo, investito da una valanga di mattoni, travi e calcinacci, è stato quasi sepolto sotto le macerie.

Il primo comunicato della polizia riferisce che i morti finora accertati sono venti ed i feriti più di un centinaio. Secondo la versione del proprietario di uno dei palazzi, lo scoppio sarebbe avvenuto in un magazzino situato nel cortile dell'edificio, nel quale erano depositati grandi quantità di prodotti chimici infiammabili. Sarebbero quindi infondate le voci secondo cui il disastro sarebbe stato causato da una bomba ad orologeria, ma è pur sempre attendibile l'ipotesi che si tratti di un atto di sabotaggio.

Sebbene fino ad ora non si siano mai avute notizie di atti del genere particolarmente gravi, è indubbio che le difficoltà economiche in cui si dibatte una parte della popolazione turca offrirebbero un terreno favorevole a gesti violenti da parte di scontenti.

Parte delle difficoltà economiche che travagliano la Turchia odierna vengono attribuite dall'opposizione all'indifferenza con cui il primo ministro Menderes considera i problemi economici del suo Paese. Deciso a fare di Istanbul «la più bella città del mondo», egli profonde somme ingenti nell'impresa. Si narra che un anno fa, durante un suo soggiorno a Bagdad, il primo ministro si fosse alzato nel cuore della notte ed avesse telegrafato ad Istanbul: «Ho deciso di far abbattere la casa che sorge davanti al bazar sulla piazza Inonu. Procedete all'espropriazione».

L'esplosione è avvenuta nell'Ablali Street in cui hanno sede la maggior parte dei giornali della città. Tra i feriti sono parecchi tipografi e giornalisti. Secondo un'altra versione, il disastro sarebbe stato provocato dall'esplosione di un forno per la fusione del piombo. L'ipotesi sembra poco verosimile perché il «soffio» della deflagrazione ha addirittura demolito una casa adiacente.

n. a.

Come il "Piccolo Mondo,, è stato ritrovato in mare da due pescatori

I quattro aeronauti sganciato il pallone navigavano tra fitti branchi di delfini

Un particolare sospetto: un incaricato del giornale inglese che patrocinò l'impresa già li attendeva a Bridgetown, capitale delle Barbados - La chiglia della navicella non presenta tracce di alghe, sebbene i protagonisti dell'impresa affermino di aver "sedato,, nell'Oceano per un buon numero di miglia - Essi sono apparsi felici e famelici di cibi freschi

Nostro servizio particolare

Bridgetown, martedì sera.

I quattro ardimentosi inglesi, fra cui una donna, che il dodici dicembre scorso avevano lasciato le isole Canarie per tentare la traversata dell'Atlantico a bordo del pallone «Piccolo mondo», sono arrivati ieri alle isole Barbados, la loro meta. Un particolare va subito precisato che non toglie nulla alla portata dell'eccezionale impresa, ma anzi ne pone ancor più in risalto le difficoltà: Gli aeronauti sono giunti alle Barbados non con il pallone, ma a bordo della navicella agganciata ad esso la quale era stata progettata e costruita proprio in modo da poter servire come scialuppa di salvataggio qualora il «Piccolo mondo», impossibilitato a continuare la navigazione aerea, fosse stato costretto a scendere in mare.

L'equipaggio dell'aerostato è stato rimorchiato a Bridgetown da un pescatore venezolano, Costa Brathwaite, di 62 anni, e dal figlio Rodriguez, di 32 anni. «Eravamo in mare dalle quattro del mattino — ha riferito Brathwaite — quando verso le otto avvistammo un'imbarcazione dalla forma piuttosto strana circondata da branchi di delfini. Chi la occupava aveva issato una vela la quale però doveva servire a ben poco data la quasi assoluta mancanza di vento. Fu Rodriguez a pensare che potesse trattarsi della navicella del pallone. Avvicinatomi a portata di voce gridai: "Siete del "Piccolo Mondo"?": Avuta risposta affermativa, aiutai mio figlio a sistemare due delfini che avevamo arpionato poco prima e poi mi diressi verso l'imbarcazione. Rimorchiarla è stato un lavoro facilissimo».

Rosemary Mudie (freccia 1), Arnold Eiloart (n. 2), capo della spedizione, Colin Mudie (n. 3) marito di Rosemary, e Thimothy (n. 4), figlio di Arnold Eiloart, accompagnati lungo un sentiero all'albergo dopo il loro arrivo alle Barbados. I quattro aeronauti sono stati accolti sulla spiaggia da alcune centinaia di persone (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Verso mezzogiorno il peschereccio e la navicella giungevano a Bridgetown, la capitale delle Barbados, dove la notizia dell'arrivo dei quattro ardimentosi navigatori si diffondeva rapidamente facendo accorrere sul molo una fitta folla di curiosi. Il capo della spedizione, Arnold Eiloart, di 51 anni, veniva preso in spalla da alcuni isolani e condotto in trionfo sino al più elegante albergo della città dove poco dopo lo raggiungevano [illegible] in un corteo di gente festante, suo figlio Timothy, di 21 anni, ed i coniugi Colin e Rosemary Mudie, rispettivamente di 31 e 30 anni. Nessuno dei quattro ha voluto fare dichiarazioni di sorta sull'impresa.

A tutte le domande Eiloart ha risposto sorridendo: «Ci spiace, amici, ma abbiamo già venduto ad altri il nostro racconto». Si tratta del quotidiano londinese «Daily Mail» che ha finanziato l'impresa ed un cui incaricato si trova già a Bridgetown. Sia detto per inciso che questo particolare è alquanto sospetto.

Alcuni pescatori che hanno osservato la navicella ancorata nel porto, hanno fatto rilevare che sulla sua chiglia non vi sono incrostazioni salmastre molto spesse e che da ciò si dovrebbe trarre la conclusione che la scialuppa non è rimasta in mare a lungo. Anche su questo punto però i navigatori sono stati assai laconici. Essi hanno detto soltanto che ad un certo punto della trasvolata furono costretti a posarsi sull'Atlantico ed a tagliare le funi che li univano all'aerostato. Si sa comunque che Eiloart ed i compagni hanno continuato la navigazione con la navicella la quale aveva due eliche mosse da un sistema di pedali per mantenere la giusta direzione e disponeva anche di una vela. I quattro hanno perciò percorso un imprecisato numero di miglia alternandosi ai pedali ed al governo della vela.

La signora Rosemary Mudie ha dichiarato: «Malgrado tutto è bello ritrovarsi dopo ventiquattro giorni sulla terraferma. I miei compagni ed io abbiamo bisogno per prima cosa di un bel bagno caldo in acqua dolce e subito dopo di cibo che ci faccia dimenticare lo scatolame che è stato alla base dei nostri pasti».

Mentre i tre uomini hanno cambiato i loro vestiti indossandone di freschi, Rosemary ha preferito tenere i pantaloni azzurri e la camicia a righe bianche e blu con cui è arrivata a Bridgetown. Per completare la sua toletta ha avuto bisogno soltanto di forcine per i capelli. Il primo pasto degli aeronauti è consistito di minestra, pesce volante con contorno di insalata e frutta fresca in quantità. Timothy Eiloart si è dimostrato entusiasta del pesce. «Durante la navigazione in mare — ha detto — ero riuscito a catturarne alcuni, ma non avevo potuto mangiarli in quanto mio padre me lo aveva proibito. Sono buonissimi e saporiti. Ne mangerò ancora sino a saziarmene».

I coraggiosi navigatori sono apparsi in buone condizioni fisiche. Il «Piccolo Mondo» aveva lasciato il 12 dicembre Santa Cruz de Tenerife, nelle isole Canarie. Esso avrebbe dovuto essere sospinto dalle correnti aeree (i cosiddetti venti mercantili che costituivano il mezzo di propulsione degli antichi velieri) attraverso l'Atlantico sino alle Barbados, le Indie occidentali britanniche, distanti 4800 chilometri. Il 18 dicembre però le comunicazioni radio con il pallone si interrompevano e con il trascorrere dei giorni si faceva sempre più acuta l'ansia per la sorte toccata ai trasvolatori. Il giorno prima il pallone era stato avvistato dal mercantile tedesco «Berta Enz» a nord-ovest delle isole portoghesi di Capo Verde. Il 26 dicembre si diffondeva la notizia che il «Piccolo Mondo» era atterrato sulla costa del Venezuela, presso le foci dell'Orinoco, in una zona paludosa chiamata «Inferno verde» infestata da rettili, caimani e da tribù di indios selvaggi. La zona veniva inutilmente sorvolata da aeroplani ed elicotteri e quando già una spedizione si apprestava a partire per rintracciare via terra i navigatori, si accertava che la notizia era falsa e da attribuire probabilmente allo scherzo di pessimo gusto di un radioamatore.

Una cosa tuttavia appariva strana, la tranquillità sulla sorte del «Piccolo Mondo» da parte degli organizzatori della impresa. Ad un certo punto sorgeva il sospetto che il silenzio del pallone fosse stato voluto a scopo pubblicitario e che la radio di bordo, manovrata da Timothy Eiloart, trasmettesse anziché sulla frequenza ufficialmente annunziata su un'altra nota unicamente al «Daily Mail». Tale possibilità non può essere del tutto esclusa ed anzi risulta che l'Associazione radiofonica americana si propose di accertare se il «Piccolo Mondo» o per esso il «Daily Mail» aveva chiesto la necessaria autorizzazione per servirsi della frequenza «segreta».

Il pallone, fatto di materie plastiche, misurava tredici metri di diametro ed era stato gonfiato al momento della partenza con 2600 metri cubi di idrogeno. La navicella, scoperta, appesa all'aerostato è lunga circa cinque metri e larga due metri e mezzo.

Fra i primi a recarsi a salutare, ieri, i trasvolatori sono stati il primo ministro delle India Occidentali, Sir Grantley Adams, e la sua consorte.

Giorgio Aster-Mountain

Tra governo e statali s'inasprisce il contrasto per i miglioramenti sugli stipendi e le indennità di famiglia

I sindacati minacciano lo sciopero se non saranno accettate le loro "richieste minime,, le quali comportano per l'Erario un onere di 120-130 miliardi

Roma, martedì sera.

Gli statali hanno respinto, sia pure con diverse sfumature a seconda del colore del sindacato da cui sono rappresentati, le proposte avanzate dal governo per i miglioramenti sugli stipendi e sulle indennità di famiglia e minacciano di passare direttamente allo sciopero, se il governo non verrà incontro ad altre loro richieste che i sindacati definiscono «minime», ma per le quali il Tesoro ha calcolato una incidenza per il bilancio di 120-130 miliardi. Si sa che il governo ritiene invece assolutamente «invalicabile» il limite dei 60 miliardi indicati dal ministro Andreotti e per il cui reperimento anzi si trovano serie difficoltà.

Come lo stesso presidente Fanfani ha detto ieri, nella conferenza stampa, non solo il governo è impegnato a trovare i 60 miliardi che occorrono per gli aumenti agli statali per il prossimo esercizio finanziario, ma anche gli altri dodici che servono per pagare gli adeguamenti che maturano dal primo gennaio. E siamo a 72 miliardi. Ma non è tutto. E' noto che il rigetto della sovrattassa sulla benzina ha fatto mancare il previsto finanziamento al piano per il miglioramento e la costruzione della nuova rete stradale; e perciò, se si vuol mandare avanti quella legge, occorrerà pensare agli altri 25 miliardi di spesa, ormai non più coperti. Infine, c'è anche da pensare al piano decennale per la scuola, che è tuttora fermo alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato che non ha riscontrato sufficienti garanzie per il finanziamento.

Ma le preoccupazioni del governo non sono finite. La recente disposizione della Corte Costituzionale che abolisce la legge per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura, ha creato un grosso problema che potrà essere affrontato sul piano legislativo, ma che, intanto, deve essere risolto socialmente, senza, cioè, creare ai braccianti nuove e più grosse difficoltà di quelle che questi lavoratori non abbiano già.

Il ministro Vigorelli ha presieduto ieri sera la riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per compiere un primo esame della situazione, dopo che lo stesso Consiglio dei ministri se n'era occupato su un piano più generale. Le organizzazioni sindacali sono state concordi nell'esporre la opportunità di promuovere trattative con gli agricoltori, intese a realizzare, sul piano contrattuale, un accordo per la occupazione, e, inoltre, di sollecitare adeguati provvedimenti legislativi e amministrativi.

Non c'è dubbio che quella degli accordi contrattuali sul piano sindacale è la strada più giusta da seguire, dopo la dichiarazione di incostituzionalità dell'imponibile di mano di opera, giacché un altro provvedimento legislativo, qualora il governo si decidesse a proporlo al Parlamento, potrebbe provocare una nuova repulsa della Corte. Lo ha ammesso lo stesso segretario generale della Cgil, on. Novella, facendo ieri il consueto bilancio che le Confederazioni dei lavoratori fanno a fine d'anno.

Il bilancio della Cgil è piuttosto nero: Novella ha accennato a 400 mila lavoratori che non hanno rinnovato la tessera per l'anno in corso, ed è probabile che quella cifra sia anche superiore. Ma Novella l'ha giustificata osservando che tutte le altre Confederazioni dei lavoratori hanno dovuto segnare delle battute d'arresto per il tesseramento.

Forse la C.i.s.l. non sarà dello stesso avviso: vedremo quel che avrà da dirci giovedì il segretario generale della libera confederazione, on. Storti, che tiene anche lui il suo bilancio consuntivo di fine d'anno e traccerà il preventivo per il 1959.

Favorevoli reazioni ha provocato fra i socialdemocratici, come del resto avevamo facilmente previsto, il discorso di Fanfani ad Arezzo, dove, in sostanza, il presidente del Consiglio ha dichiarato lotta aperta ai «franchi tiratori», riaffermando la necessità, per il governo, di continuare per la sua strada, che è quella di mantenere fede al programma approvato dal Parlamento.

Nel suo articolo di fondo, il giornale socialdemocratico sottoscrive pienamente il discorso di Fanfani, respingendo qualsiasi prospettiva di crisi per l'eventualità di una legge respinta con voto segreto (nei quali sono soliti esercitarsi i «franchi tiratori»). «Quali indicazioni potrebbe trarre il presidente della Repubblica — si chiede la Giustizia — da una crisi tanto oscura, che si originasse dal voto dei cosiddetti «franchi tiratori»? Nessuno sa chi e quanti siano costoro, nessuno sa quale programma presentino al Paese e alle Camere. D'altra parte, Saragat ha espresso il fermo proposito di tenere in vita e appoggiare questo governo perché porti a conclusione il suo compito, avvertendo che, se ciò non si facesse, la d.c. non potrebbe calcolare sull'ulteriore e futura nostra collaborazione».

Insomma — dicono i socialdemocratici — a questo governo non vi è che un'alternativa di destra; ed essi non appoggerebbero neppure un governo monocolore.

p. a. p.

CRONACA CITTADINA

Grande lavoro per la tradizionale, infaticabile vecchietta

Oggi la Befana si prodiga per i bambini, i vigili, i poveri

Sono riapparse agli incroci le pedane per raccogliere i doni portati dagli automobilisti - La festa dei figli degli agenti di PS, dei ferrovieri, dei vigili del fuoco - Pranzo dell'Eca per 400

La Befana è giunta puntuale con il suo sacco colmo di doni. Scomparsi ormai i caminetti, i bimbi hanno appeso le calze alle cappe dei fornelli e ai tubi dei termosifoni. L'infaticabile vecchietta, che sorvola le case a cavallo di una scopa, ha saputo ugualmente trovare la via giusta e questa mattina tutti hanno trovato i regali che attendevano.

Nei presepi, accanto alla capanna di Betlemme, sono apparsi, con il tradizionale seguito di cammelli e portatori, i tre Re Magi curvi nell'atteggiamento di offrire l'oro, l'incenso e la mirra.

Migliaia di pacchi sono stati consegnati stamane da enti e associazioni torinesi ai figli dei dipendenti e ai bisognosi. Agli incroci sono tornate le vecchie pedane, dall'alto delle quali, un tempo, i vigili urbani dirigevano il traffico. Oggi servono soltanto a raccogliere i doni che gli automobilisti, rinnovando una simpatica usanza, sono soliti offrire in questo giorno ai tutori della viabilità. Montagne di panettoni, scatole di caffè, cassette di liquori, palloncini colorati saranno raccolti questa sera dai vigili e portati alla sede del Comando per essere sorteggiati e divisi. Anche a Rivoli, gli automobilisti hanno offerto regali ai vigili.

Il Prefetto alla distribuzione dei doni al Teatro Alfieri

Compito principale della Befana è di colmare le lacune lasciate da Babbo Natale. Coloro che hanno avuto poco o non hanno avuto nulla, ricevono oggi giocattoli, dolciumi e generi di conforto. I più mattinieri sono stati i figli dei tranvieri e dei dipendenti della Ferrovia. I primi, già alle 9, hanno ricevuto 2300 pacchi durante una manifestazione che si è svolta al Cinema Ideal, alla quale sono intervenuti i dirigenti dell'A.T.M. ed altre autorità.

Alla stessa ora ai figli dei ferrovieri sono stati consegnati 1100 pacchi al Cinema Adriano e al Cinema Italia. Altri 2700 pacchi vengono distribuiti a cura della Direzione Compartimentale delle Ferrovie stamane e oggi pomeriggio in località del Piemonte ed a Savona.

Alle 9,45 il Prefetto ed il Questore hanno dato il via alla distribuzione dei doni a 1200 figli di agenti di pubblica sicurezza, per i quali è stato organizzato uno spettacolo al teatro Alfieri. Le autorità hanno poi assistito alla consegna dei pacchi ai figli dei carabinieri di stanza a Torino, svoltasi nella caserma Pietro Micca di via Sebastiano Valfrè. In segno di solidarietà verso gli altri Corpi, i carabinieri hanno donato sei pacchi a figli di guardie di finanza e di agenti di polizia.

Il dottor Saporiti ha raggiunto quindi la caserma di corso Regina Margherita [illegible] dove erano ad attendere, impazienti e chiassosi, i figli dei vigili del fuoco. In un teatrino improvvisato si sono esibiti Gianduja e i burattini di Luigi Lupi. La Nuova Crociata ha distribuito pacchi di viveri ai suoi assistiti.

Alle 10,30 le «Acli» hanno convocato gli iscritti nell'aula magna dell'Università popolare Don Orione, dove è stato proiettato il film «Marcellino, pane e vino». Sono poi stati offerti regali a tutti i presenti. Il Cinema Nazionale ha aperto per tempo i battenti per accogliere [illegible] bambini, figli dei dipendenti dell'Italgas, ai quali sono stati distribuiti giocattoli e libri.

Anche il personale delle Banche festeggia l'Epifania. Durante un trattenimento nel salone di via Alfieri 11, sono stati consegnati ai figli dei dipendenti del Banco di Roma regali e «calze» colme di confetti. Analoga festa, organizzata dalla Banca Popolare di Novara, si terrà nel pomeriggio.

A mezzogiorno, 400 bimbi hanno partecipato al pranzo offerto dall'Eca e dal Comune nel ristorante di via Maria Vittoria 7. Altri cento bambini, scelti fra i più poveri delle borgate periferiche, sono ospiti dei vigili urbani al ristorante Dogana Vecchia.

Un'impiegata pensa ai doni per i piccoli che non ne ricevono mai

Ha destinato in regali i risparmi di un anno

Ogni mese mette nel salvadanaio una parte del suo stipendio - Oggi la somma, convertita in dolci, giocattoli, libri, viene distribuita in un alloggio della Falchera

Una quarantina di bimbi che non hanno avuto nessun dono per Natale, ricevono oggi il loro pacco della Befana, contenente cioccolatini, bambole, giocattoli e libri. Non appartengono a nessun ente assistenziale. Sono bimbi bisognosi che quasi mai hanno avuto la gioia di ricevere un regalo.

Chi ha pensato ad essi questa volta è una signora di mezza età. Non è una persona di condizioni finanziarie molto solide. E' un'impiegata rimasta vedova e sola da tanti anni, Emilia Remondini Perosino, che abita alla Falchera in via dei Pioppi 42, all'ultimo piano di una linda casetta.

Da quattro anni, da quando cioè è divenuta la protettrice dei bimbi poveri, la signora Perosino abolisce nella settimana che precede l'Epifania la saletta di soggiorno, per fare posto a centinaia di giocattoli, pacchettini di dolciumi e di bambole, che confeziona con le sue stesse mani, durante tutto l'anno. E i fondi per questa opera, dove li raccoglie? Semplicemente dal suo stipendio. E' una cifra che basta ad una persona sola per tirare avanti alla meglio. E' tutt'altro che astronomica. Eppure la signora Perosino la amministra con incredibile [illegible].

Ogni mese ella distoglie una cifra e la pone in un salvadanaio. Il resto serve per vivere. Verso la fine dell'anno ha messo da parte quanto basta per far felici una trentina di bimbi. Ma i giocattoli costano cari, soprattutto le bambole. Per questo la benefattrice si è ricordata degli insegnamenti materni. Nelle lunghe serate invernali sovente la mamma rivestiva con abiti variopinti ed eleganti le piccole sagome delle bambole. E in questo è divenuta un'ottima artista.

La sua stanza principale è divenuta una saletta da esposizione. Tutt'attorno ad un grande albero di Natale, ella ha disposto i suoi piccoli capolavori. File di bambole attendono il momento di poter essere cullate dalle mani di tante bimbe bisognose. Con case, eleganti borsette di pelle e di plastica di mirabile fattura. Alcune hanno anche la pretesa di seguire la moda. Eppoi sacchetti di caramelle, cioccolatini; giocattoli per maschietti e ferri da stiro per le bambine. Un vero arsenale dei sogni per coloro che non possono permettersi neppure di sognare. Ma oggi tanti bimbi salgono le scale di via dei Pioppi 42 ed entrano nella stanza dei tesori.

«Attendo ogni anno questo momento — dice la signora Perosino — che mi ripaga dei sacrifici fatti durante dodici mesi». Allora l'appuntamento era per trenta-trentacinque bambini. Oggi sono di più. Per questo ha dovuto metter mano ai fondi di riserva: l'intera tredicesima mensilità è così finita in un investimento senza reddito. Almeno così può parere, ma la buona signora aggiunge: «Ogni gioia donata ai bimbi è il migliore degli investimenti. E rende molto, moltissimo». La vita comincia con un giocattolo. La signora Perosino, a modo suo, dona la vita a tanti bimbi che non sono felici.

Un mese fa due ragazzi, cresciuti ormai, suonarono alla sua porta. «Chi siete?». «Non si ricorda di noi? Tre anni fa abbiamo ricevuto in questa stessa stanza il primo regalo della nostra vita. Ce lo ha offerto lei il giorno dell'Epifania. Oggi noi non possiamo ricambiare quel dono. Ma siamo venuti lo stesso per farle i nostri auguri di buone feste».

E' stato il più bel regalo che la signora Perosino abbia mai ricevuto in vita sua. «Pregate, ragazzi, ch'io vinca al Totocalcio. Se avessi maggiori possibilità, vi coprirei di bene, di tante piccole cose di cui avete bisogno». E per il momento fa tutto quel che può con il suo modesto stipendio mensile.

Oggi gran festa nell'alloggio di Emilia Perosino

Strano e costoso "hobby" della Ekberg

Anita fa collezione di pellicce preziose

Anita Ekberg ammira una pelliccia di castoro

Anche le dive dello schermo hanno un «hobby». Quello di Anita Ekberg è piuttosto costoso: le pellicce. Prima di raggiungere Roma da Saint-Vincent, dove ha trascorso le feste di Capodanno con il marito, Anthony Steel, la bionda «ghiaccio bollente» ha fatto una sosta a Torino per acquistare da un noto pellicciaio di via Roma un modello di castoro «Eskimo bay».

L'esuberante attrice — che indossava una pelliccia di visone su un abito di lana nera, scollatissimo — è stata riconosciuta dai passanti e accolta con mormorii di ammirazione (soprattutto da parte degli uomini). Dopo un meticoloso esame della collezione delle novità invernali, Anita Ekberg ha scelto un modello in castoro «grigio zaffiro», da mattino. Mentre la provava, posava per i fotografi con la grazia di un'indossatrice. «Possiedo già una dozzina tra pellicce e stole — ci ha confidato — senza contare i soprabiti e i vestiti ornati di pelliccia. Mi mancava un capo come questo, che avevo visto a Parigi da Dior. Un po' con le moine, un po' con i capricci ho convinto mio marito a regalarmelo».

A Roma, la Ekberg si prepara ad interpretare un film di Federico Fellini. Non se ne conosce ancora il titolo, nè il nome dei compagni di «cast» dell'attrice svedese. A proposito delle scarpe di Anita Ekberg: non è vero — ci ha spiegato — che balliamo se le tolga per scatenarsi nei più indiavolati «cha cha cha», «il guaio è che i miei ballerini sono quasi sempre più bassi di me. Per non fargli fare brutta figura, qualche volta mi levo le scarpe, ecco tutto».

Macabro in una cucina di corso Vercelli

Inginocchiato ucciso dal gas

La scoperta fatta questa mattina da una vicina di casa - Sentendosi mancare, il vecchio aveva tentato di raggiungere la porta - La morte lo ha colto presso l'acquaio

Un vecchio autotrasportatore è stato ucciso stamane dal gas nella cucina della sua casa: i famigliari escludono che possa essersi ucciso volontariamente, non avendo alcun motivo per compiere un gesto disperato, ed attribuiscono la disgrazia la sua tragica fine.

La sciagura è avvenuta nello stabile numero 2[illegible] di corso Vercelli, all'estremo limite della città: si tratta di un'antica cascina nella quale ha sede la ditta di autotrasporti di cui era titolare il settantaquattrenne Bonino Francesco. Ancora valido e robusto egli dirigeva personalmente l'azienda: ma due anni fa aveva avuto un incidente stradale riportando ferite al capo che gli avevano lasciato qualche lieve disturbo. Questo fatto potrebbe contribuire ad avvalorare la tesi della disgrazia.

Secondo questa ricostruzione il Bonino, sceso in cucina per farsi scaldare qualcosa mentre ancora i famigliari dormivano, sarebbe stato colto da malore mentre era vicino al fornello del gas e cadendo si sarebbe aggrappato alla gomma che lo congiunge al bocchettone nel muro. Il tubo è stato trovato completamente staccato.

All'ultimo istante il poveretto deve aver cercato di trascinarsi verso la porta per salvarsi ma le forze gli sono mancate prima ed egli si è accasciato vicino al lavandino, rimanendo come inginocchiato tra esso ed il muro finchè la morte lo ha colto.

La macabra scoperta del Bonino, ormai cadavere, è stata fatta da una vicina di casa, alla quale il giornalaio della zona aveva consegnato un quotidiano di stamane con l'incarico di recapitarlo. Il Commissariato barriera di Milano ha iniziato un'inchiesta la quale, non ha ancora potuto accertare con precisione tutte le circostanze della morte.

Sfugge ad un agente sfilandosi la giacca

Due giovani sono stati arrestati ieri sera mentre tentavano di rubare una macchina in via San Massimo: qui venivano sorpresi da una pattuglia della polizia mentre con un ferro cercavano di aprire la portiera dell'auto. I due non opponevano resistenza, ma un terzo, che fungeva da palo, si dava alla fuga. Un agente lo inseguiva, lo raggiungeva ed ingaggiava una violenta lotta; il ladro però riusciva a sfilarsi il giaccone e fuggire nuovamente. I due arrestati sono i loro Borgiovanni e Pietro Sassetto, entrambi di 21 anni, il terzo è attivamente ricercato.

● Il motociclista Enrico Felice Bonel, abitante in piazza Battisti 11, ha denunciato al Commissariato della barriera di Milano di essere stato derubato stanotte da ladri entrati nel suo alloggio con chiave falsa.

Per motivi di lavoro il Bonel aveva dovuto trascorrere la notte fuori di casa. Stamattina rientrava intorno alle 6. La serratura della porta d'ingresso non presentava segni di effrazione, ma le camere erano nel disordine più completo.

Mancavano un apparecchio radio, un prezioso fucile da caccia, una macchina per scrivere, un giradischi e valigie e 148 mila lire in contanti. Il danno complessivo si aggira sulle 500 mila lire.

Farmacie e autoriparazioni

● FARMACIE — Sono di turno le farmacie di via Milano 11, v. Stradella 106, corso Vittorio Emanuele 94, v. Nizza 15, v. Nicola Fabrizi 102, c. Racconigi n. 33, c. Vercelli 111, p. Paleocapa, c. Brescia 40, c. G. Manzoni 39, v. S. Secondo 40, corso Casale 110, v. Maria Vittoria 5, v. Livorno 3, v. Cernaia 44, corso Moncalieri 237, v. Po 4, str. Settimo 53, v. Garibaldi 13, corso Emilia 1, c. Sebastopoli 145, v. Cibrario 28 bis, v. M. Cristina 76.

● AUTORIPARAZIONI — Sono aperte con orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 le officine di corso Vercelli 231, corso Francia 18 bis e via Tiziano 30 e gli elettrauto di v. Parini 12, c. Giulio Cesare 16, c. Casale 14, v. Saluzzo 114, c. Lione 44, c. R. Margherita 227.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 5,5
MINIMA	— 1,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.): — 0,5; ore 8: + 0,2; press. 744,9; umid. 66 %. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo generalmente buono. Temperatura a Caselle: mass. + 5,4; min. — 4,8; ore 8: — 3,4.

Allarmante scoperta stamane in corso Regina Margherita

Le suore dell'asilo infantile trovano bombe nella segatura

Un incosciente le ha gettate nella cantina da un finestrino - La sorpresa dei pompieri: si presenta una monaca con uno degli ordigni in un tegame

La bomba a mano consegnata ai vigili del fuoco

Uno sconosciuto ha compiuto il gesto incosciente, se non volutamente criminale, di gettare delle bombe a mano, perfettamente efficienti, nella cantina di un asilo infantile. L'episodio è avvenuto all'asilo della Lega nazionale delle donne italiane, in corso Regina Margherita 107 angolo via XX Settembre: alle 11,15 di stamane una delle religiose, suor Giannina, recatasi nei sotterranei a prendere della segatura scopriva con stupore uno strano oggetto, una scatoletta rossa il cui aspetto non le sembrava del tutto nuovo.

Suor Giannina raccoglieva l'oggetto e si recava dalla direttrice:

«Ho trovato questa. Potrei sbagliarmi ma mi pare che sia una bomba».

«Possibile? — esclamava la direttrice — Io non conosco le bombe, ma chi può averla messa in cantina?».

«Può esser stata gettata dal finestrino che si apre sul marciapiede — spiegava suor Giannina — sarà meglio che la portiamo a vedere ai Vigili del Fuoco».

Pochi minuti dopo la suora, dopo aver messo per prudenza la bomba in una pentola per non maneggiarla troppo, attraversava il corso e si presentava al corpo di guardia dei Vigili. L'ordigno, una «balilla» è risultato del tutto efficiente, ma fortunatamente munito di entrambe le sicurezze. Ciò non toglie nulla alla gravità del gesto compiuto se si pensa che qualche bimbo dell'asilo avrebbe potuto scendere nella cantina e toccare la bomba a mano facendola esplodere.

I vigili si affrettavano a telefonare al commissariato Castello. Un sottufficiale ed un agente accorrevano nella sede dell'asilo e scendevano nella cantina per esaminare se nel grande mucchio di segatura vi fossero eventualmente altre bombe. La cosa non sembrava probabile, in quanto si pensava che qualcuno avesse voluto sbarazzarsi dell'ordigno gettandolo via attraverso il finestrino, che è senza rete di protezione.

Il maresciallo cominciava a tastare nel mucchio: aveva appena cominciato quando toccava un oggetto solido, che non riusciva però ad afferrare. La segatura «smottava» ed anche la bomba (si trattava infatti di una seconda «balilla») cadeva. Il sottufficiale faceva un balzo indietro nel timore di uno scoppio che però non avveniva. Tuttavia la bomba rimaneva semicoperta di segatura e non era possibile constatare se era ancora munita della linguetta e del cappuccio di sicurezza.

La polizia sospendeva allora le ricerche e decideva di avvertire del ritrovamento la direzione di Artiglieria. Nel pomeriggio alcuni esperti si recheranno nella cantina delle suore per compiere un minuzioso sopraluogo, rimuovendo tutta la segatura (un mucchio alto un paio di metri) alla ricerca di altri ordigni che potrebbero essere nascosti.

L'ha trovata suor Giannina

Assemblea della stampa subalpina

Venerdì pomeriggio alle 18,30 nella sede del Circolo in corso Stati Uniti 27, si terrà l'assemblea generale dell'Associazione stampa subalpina.

Ha lasciato momentaneamente il «Gobetti» dove provava i motivi di Sanremo

Claudio Villa è partito da Caselle lo attende in USA "Perry Como Show"

La trasmissione verrà messa in onda anche in Italia - Il «menestrello» si è convinto ancor più di essere la «voce n. 1» della nostra melodia - Per non fare torto a Nilla Pizzi si porta a New York anche l'«Edera»

Questa mattina alle 7 in punto l'aereo per Roma è partito da Caselle recando a bordo Claudio Villa. Questa sera il popolare cantante parteciperà all'ultima (i telespettatori tireranno un sospiro di sollievo) trasmissione di «Canzonissima» abbinata al concorso della Lotteria di capodanno. Al termine della rassegna delle sette canzoni finaliste, un altro aereo sarà ad attendere Claudio Villa all'aeroporto di Ciampino per spiccare il volo verso New York.

Il «menestrello del secolo XX» deve raggiungere gli studi della «National Broadcasting Company» dove va in onda il «Perry Como Show» in edizione speciale. Canterà nello spettacolo americano, partecipando alla rassegna dei più grandi cantanti di musica leggera del mondo.

La notizia era cominciata a trapelare quando Perry Como venne in agosto in visita a Torino con tutta la famiglia. (La moglie è originaria di Locana). Ai giornalisti aveva dichiarato che avrebbe invitato lo show al suo ritorno in America. [...] rio di Villa potrà soddisfarlo.

«Canterò "Arrivederci Roma" — ha detto alla sua partenza — "Corde della mia chitarra", "Tigilitiplinno", "Calypso italiano", e poichè i telespettatori vedranno il "Perry Como Show" solo dopo il Festival di Sanremo, anticiperò forse qualche novità della IX rassegna, sempre che all'ultimo momento non subentrino impedimenti».

Comunque, per non fare torto a Nilla Pizzi, includerà nel programma di New York, anche l'«Edera». Molti sperano che questa melodia venga definitivamente esportata in USA e che vi rimanga a lungo. «Canzonissima» l'ha rimescolata in tutte le salse per decine di trasmissioni. Era ora che la facessero espatriare.

Naturalmente l'invito di Perry Como ha convinto Claudio Villa che la sua è la voce n. 1 della canzone italiana. A Sanremo, quando tornerà, non avrà certamente bisogno di indire conferenze-stampa. Anche la tv americana ha lavorato in suo favore. Peccato. Una nota di umorismo ci voleva in mezzo alle immancabili polemiche che si accompagnano ogni anno ai Festival dei festivals.

Claudio Villa è persuaso di conquistare l'America

Morto un pensionato investito da un'auto

Il pensionato Luigi Stroppiana, di 69 anni, abitante in corso Orbassano 131, è deceduto al Mauriziano per le ferite riportate in un incidente stradale. Sabato pomeriggio, mentre a piedi attraversava corso IV Novembre, all'altezza di via Verazzano, veniva investito da una «600». Nell'urto lo Stroppiana riportava la frattura della base cranica. Era subito trasportato all'ospedale dove i sanitari lo ricoveravano riservandosi la prognosi. Ogni cura per strapparlo alla morte è stata vana; il poveretto ha cessato di vivere alle 6 di stamattina.

Gli automobilisti vogliono far la coda

4 giorni di tempo per 70 mila bolli

Quest'anno i ritardatari sono più del solito - L'importo della tassa di circolazione in base alle cilindrate - Per gli autocarri si consiglia di pagare tra il 10 e il 15

Quest'anno gli automobilisti sono ancor più ritardatari del solito: sembra quasi che amino le lunghe code degli ultimi giorni per il rinnovo del «bollo» davanti agli sportelli dell'Automobile Club. Negli ultimi giorni di dicembre gli uffici erano vuoti, nei primi tre giorni di gennaio sono stati di poco più affollati e soltanto ieri l'afflusso si è fatto sensibile. In tutto hanno pagato finora la tassa di circolazione poco più di 30 mila autoveicoli, su 140 mila: anche togliendo dal computo le auto nuove, quelle che rimangono in garage nei mesi freddi e gli autocarri e rimorchi (per cui il termine utile scade al 15) rimangono circa 70 mila autovetture che dovranno affrettarsi a mettersi in regola nel giro di quattro giorni, dato che oggi gli uffici sono chiusi.

La «code» appaiono dunque inevitabili, sebbene il numero degli impiegati sia stato aumentato e sia stato spostato di un mese il pagamento per i motoveicoli onde impedire che coincidesse con quello delle auto. Ai circa 25-30 mila proprietari di autocarri e rimorchi è però consigliabile lasciar passare il giorno 10 (quando scadrà il «bollo» delle vetture) ed approfittare dei cinque giorni supplementari loro concessi.

L'importo della tassa di circolazione è fissato secondo la «potenza fiscale», la quale, in base ad una formula ormai tecnicamente superata, non tiene alcun conto della potenza effettiva, ma solo della cilindrata e del numero dei cilindri. Per il pagamento dell'intero anno è concessa una riduzione del 5%. Ecco l'importo per i principali modelli italiani. La prima cifra indica la tassa per l'intero anno, le due fra parentesi le rate quadrimestrali e bimestrali.

Fiat Nuova 500, Bianchina: lire 7.630 (quadrimestre 2.555, bimestre 1.435); Fiat 600 A, B, C: 8.045 (3.130, 1.600); Fiat 600: 6.830 (2.665, 1.375); Lancia Ardea, Fiat 500 (Balilla): 11.180 (3.915, 2.010); Fiat 1100 (tutti i tipi), Lancia Appia: 20.250 (7.130, 3.660); Fiat 1200: 25.795 (9.020, 4.610); Lancia Aprilia 1350, Alfa Giulietta (tutti i tipi): 29.585 (10.325, 5.285); Fiat 1400, Lancia Aprilia 1500: 34.370 (12.025, 6.015); Fiat 1400 Diesel (vettura): 41.435 (14.500, 7.385); Alfa 1900, Fiat 1900, Fiat 1800: 51.685 (18.190, 9.190); Alfa 1900 Super e T. I.: 58.250 (20.445, 10.225); Lancia Aurelia B 10: 63.115 (22.130, 11.075); Lancia Aurelia B 20, B 21, B 22: 72.025 (25.530, 12.750); Lancia Aurelia B 12: 83.355 (28.950, 14.480); Lancia Aurelia G. T. 2500, Flaminia: 87.390 (30.585, 15.295).

Echi di cronaca

L'armadio Luigi Filippo

Con il fagotto delle sue cose, il manovale Bernardino Lanzarotti del fu Leonardo, di anni 35, pregiudicato, senza fissa dimora, uscì dalla cella ed entrò nell'ufficio matricola. Era venuto il grande giorno della scarcerazione, dopo tredici lunghi mesi. L'agente di custodia addetto all'ufficio consegnandogli il nulla-osta per l'uscita gli battè una mano sulla spalla. «Spero di non rivederti più qui dentro» gli disse. «Non torno di certo — rispose il Lanzarotti: — da oggi incomincia per me una vita nuova». L'agente pensò che alludesse al lavoro, ma il Lanzarotti aveva in mente ben altro: i soldi, quei soldi per i quali si era buscati i tredici mesi. Non aveva che da andarli a prendere dove li aveva lasciati, nella camera numero otto della «Locanda del pappagallo».

Era un milione tondo tondo, in biglietti da diecimila. L'aveva rubato nell'ufficio della «Termobagni», da solo, con un colpo che gli era sembrato magistrale. Per prudenza si era affrettato a nascondere il denaro. Nella camera della locanda dove alloggiava c'era un armadio di vecchia epoca, con tanti fronzoli scolpiti, foglie, rose, teste di drago e in alto, sopra lo sportello centrale, un cimiero che ripeteva in poco spazio i fregi scolpiti su tutta la facciata. Le assi che, dietro, collegavano questo cimiero al piano superiore dell'armadio, formavano una specie di cassettina; il Lanzarotti ne aveva tolta una, aveva infilato nel vano il rotolo dei soldi, rimettendo poi l'assicella al suo posto. Tre giorni dopo due agenti lo avevano avvicinato mentre usciva da un bar: era stato tradito dalle impronte lasciate nell'ufficio della «Termobagni», doveva consegnarsi. Ma i soldi erano al sicuro. Adesso era fuori di nuovo, poteva andare a riprendersi il prezioso rotolino. Si sarebbe divertito anche per il tempo trascorso in carcere.

Nell'atrio della locanda ebbe l'impressione che qualcosa fosse cambiato, si guardò intorno, poi capì: avevano imbiancato i muri. Il gestore lo riconobbe, lo accolse con un sorriso ironico: «Guarda chi si rivede. E' venuto a pagare quel conticino rimasto in sospeso l'anno scorso?». «Pago anche quello — disse il Lanzarotti. — Intanto dammi una camera, quella solita, il numero otto: mi è simpatica». «Sì, — disse il gestore — la camera è libera, ma il prezzo non è più quello di una volta: adesso voglio mille lire per notte». «Mille lire? E perchè?». «Perchè è tutta rinnovata, con acqua corrente e mobili nuovi». «Avete cambiato i mobili» esclamò il Lanzarotti, improvvisamente pallido. Si sentiva smarrito, cercò di farsi animo, disse: «Nella stanza numero otto c'era un armadio con tante belle sculture, chissà dove è andato a finire». Il gestore fece un cenno vago, come per indicare una cosa difficile e lontana. Disse poi: «L'abbiamo venduto a un rigattiere». «Che rigattiere?» chiese subito il Lanzarotti. «Non so, credo che abbia bottega al mercato dei ferravecchi».

Il manovale non parlò più della camera, salutò, uscì, si diresse subito al mercato. Le botteghe dei rigattieri erano una dietro l'altra, ne n'erano una dozzina. Entrò nella prima, chiese al proprietario se aveva rilevato lui il mobilio della «Locanda del pappagallo» e si sentì dire di no. Uscì, andò a ripetere la domanda ai proprietari di altre otto botteghe, sempre inutilmente. Nella decima ebbe risposta affermativa. Era un vecchio calvo, con baffi spioventi. «Si ricorda anche di un armadio con molte sculture?» gli chiese il Lanzarotti, ansioso. «Già, già — disse il vecchio con lentezza; — era proprio bello quel Luigi Filippo». «Ma che c'entra Luigi Filippo? — incalzò il Lanzarotti impaziente. — Io voglio sapere notizie dell'armadio». «Sto ben parlando di quello: era dell'epoca di Luigi Filippo, re dei francesi, non l'ha mai sentito nominare?». «Voglio sapere a chi lo ha venduto» disse il manovale con voce quasi affannosa. «L'ha preso un'operaia del sacchettificio che è qui dietro, una certa Rosina. Ma perchè lei si interessa a quell'armadio?». «Mi piacciono le sue sculture, — disse il Lanzarotti — vorrei comperarlo». «E pensare che l'ho avuto qui in negozio per tre mesi» disse il vecchio. «Dove sta quella Rosina?». «Non so dove abiti, ma può trovarla quando esce dalla fabbrica: è una donna sui quarant'anni, bassa, un po' zoppicante».

Il Lanzarotti se ne andò dimenticandosi di ringraziare, corse alla fabbrica, mancava poco all'uscita degli operai. Finalmente suonò la sirena, il portone si spalancò, vennero fuori a frotte uomini e donne. Gli occhi del manovale cercavano la donna bassa e zoppicante, a un tratto la trovarono. Ora bisognava avvicinarla, ma come? Il Lanzarotti era assolutamente impreparato, si sentì confuso, pensò che tutto sarebbe andato perduto. Fortunatamente lo colse un'idea subitanea: avanzò verso l'operaia, la fermò con fare garbato e le chiese se in quello stabilimento lavorava una ragazza veneta della quale inventò il nome con prontezza. La donna ci pensò un poco, poi disse che non le pareva. «Dovrei fare una commissione a questa ragazza — precisò il Lanzarotti, — ma non mi hanno saputo indicare con esattezza in quale sacchettificio lavori». Accennò a camminare, la donna si avviò e lui, al suo fianco, prese a raccontare altri particolari relativi alla commissione che fingeva di dover fare.

La donna l'ascoltava interessata, aveva i capelli biondastri, forse tinti, il naso lungo; era proprio molto piccola, ma in compenso non zoppicava tanto. Il Lanzarotti notò che non aveva l'anello. Pensò alla possibilità di andare in casa sua, poi gli sovvenne che forse poteva non essere lei quella che cercava. Allora si presentò: «Bernardino Lanzarotti, tornitore» disse, inventando la qualifica per far colpo. Anche lei disse il proprio nome: «Rosina Coletti». Non c'erano più dubbi, l'armadio era a casa sua. Il Lanzarotti fece abilmente scivolare il discorso su di sè, disse che era solo, desideroso di trovare qualcuno che lo capisse. Lei camminava tenendo la faccia un po' girata per guardarlo e sorrideva. «La capisco — disse poi. — Anch'io sono sola».

Alla fermata del tram si salutarono. «Posso rivederla?» chiese il manovale, con aria studiatamente timida. Lei non disse nè sì nè no, si limitò a sorridere con un sorriso che era un'affermazione e un invito. Il Lanzarotti se ne andò contento. Le cose si mettevano abbastanza bene. La donna era brutta, ma valeva la pena di corteggiarla per arrivare al milione che inconsapevolmente teneva in casa sua. Egli non poteva certo pretendere di rientrare in possesso del denaro di punto in bianco, visto come si erano complicate le cose. Andò a trovare un amico, gli chiese ospitalità per qualche giorno e l'ottenne.

L'indomani tornò al sacchettificio. Rosina lo accolse sorridente, cordiale: era evidente che le premeva la sua compagnia. Andarono a sedersi in un parco. Quando fu buio il Lanzarotti la strinse a sè, riuscì a baciarla. Nutrì con un senso di disgusto che aveva l'alito maleodorante, ma pensò ai soldi e si controllò. Poi l'accompagnò a casa. La donna abitava in un quartiere molto popolare, l'ingresso era in fondo a un cortile stretto e lungo. Il manovale stava già avviandosi per la scala, pieno di speranza, ma lei lo fermò: «Ci lasciamo qui — disse: — dobbiamo fare le cose per bene, sono la tua fidanzata, non sarebbe corretto che tu venissi subito in casa mia».

Riprovò la sera dopo, ma ebbe la conferma che la donna era proprio decisa nel suo proposito. Il Lanzarotti si rassegnò ad aspettare e a continuare il gioco dell'amore. Pensava che poi, una volta che fosse riuscito a salire nel suo alloggio, gli sarebbe stato facile allontanare un momento la donna e appropriarsi del denaro che era nel ripostiglio segreto. Tutti i pomeriggi si recava davanti alla fabbrica con un senso di disgusto per Rosina che gli era sempre più repellente; ma lo sorreggeva la speranza di rientrare in possesso del denaro.

Una sera, finalmente, la donna gli disse che poteva accoglierlo in casa. Il Lanzarotti si sentì il cuore in gola per l'emozione. Salirono, percorsero un lungo ballatoio che dava sul cortile, entrarono nella cucina. A sinistra si apriva la porta dell'unica camera. Impaziente il Lanzarotti si diresse da quella parte, spinse l'uscio, accese la luce. La prima cosa che vide fu un grande armadio, basso e largo, liscio e lucido, con tre specchi, modernissimo. Non c'era nessuna traccia dell'armadio che lui cercava. Rimase sulla soglia fermo e muto, come intontito. Rosina gli andò vicino. «Ti piace l'armadio? — gli chiese. — E' nuovo, me l'hanno portato a mezzogiorno. Prima ne avevo uno vecchio, con tanti fronzoli, brutti, sempre pieni di polvere. Ho aspettato a farli venire in casa di avere l'armadio nuovo, dà un tono tutto diverso all'alloggio».

Il manovale deglutì. Chiese: «E l'altro dove l'hai messo?». «L'ho venduto al signor Ballarini, che abita qui accanto: gliel'ho dato per una sciocchezza, era così brutto». Si avvicinò al fidanzato, s'alzò in punta di piedi per abbracciarlo: «Caro, — disse — siamo finalmente soli».

* *

Tre giorni dopo il manovale Bernardino Lanzarotti rientrava in carcere. L'agente di custodia addetto all'ufficio di matricola lo accolse con una delle solite manate sulle spalle e una risata. «Benarrivato. Ho appena finito di leggere la notizia sul giornale. Ti è andata proprio male. Senti, senti. — Tirò il giornale sotto la lampada da tavolo e incominciò a leggere: — "Scoperto da un rumore, il signor Guido Ballarini, abitante in via Maffei 4, scorgeva ieri notte, alla fioca luce di un lumino acceso davanti a una immagine sacra, un uomo che stava penetrando nella propria stanza attraverso la porta a vetri del ballatoio. Il ladro rasentava il letto, poi si dirigeva verso l'armadio. Ma prima che potesse mettere le mani egli sorpreso il Ballarini con un balzo gli saltava addosso immobilizzandolo. Il malvivente è stato identificato per il pregiudicato Bernardino Lanzarotti..."».

Remo Lugli

Il principe ereditario di Svezia Carlo Gustavo è un appassionato dell'hockey sul ghiaccio. Eccolo con alcuni compagni di scuola mentre segue attentamente i consigli dell'istruttore, il campione Johansson, noto agli sportivi svedesi col nomignolo di «Tumba». A destra la principessa Brigitta che segue divertita i progressi del fratello. La principessa è insegnante di educazione fisica nella stessa scuola frequentata dal principino. (Publifoto)

Un nuovo «generale» al Carnevale di Ivrea

E' un commerciante di 37 anni, che fu un noto asso della motocicletta - Il festoso annuncio della banda dei pifferi e dei tamburi

Dal nostro corrispondente

Ivrea, martedì sera.

(s. s.) - Anche quest'anno, tradizione rispettata: questa mattina, giorno dell'Epifania, pifferi e tamburi annunciano l'inizio dello storico Carnevale d'Ivrea. La festosa banda percorre le vie della città, tiene concerto agli angoli di ogni piazza, mentre il Comitato dei festeggiamenti — presieduto anche per il 1959 dall'attivissimo signor Renato Borio — emette il suo primo proclama. Oggi viene conosciuto il nome del nuovo Generale. Il dottor Ciro Merli, dopo un paio di lustri di campagne carnevalesche, cede infatti le insegne del comando al signor Ermanno Ozino, noto commerciante della città, di origine biellese, fino a qualche anno fa notissimo asso della motocicletta.

Il neo-Generale ha trentasette anni. La sua gentile consorte, signora Elisabetta, ha vestito, nel 1955, il candido manto di «mugnaia» dello storico nostro Carnevale, mentre la sua figlioletta ha fatto parte degli «abbà», i piccoli personaggi che rappresentano, nel tradizionale carosello eporediese, le parrocchie cittadine.

Pure il signor Federico Rosolo, il simpatico sostituto Gran Cancelliere, si appresta a cedere il Gran Libro del Carnevale al signor Mario Piatti, anch'egli persona ben nota in città.

Queste le prime novità del Carnevale d'Ivrea che, nei programmi dei solerti organizzatori, sarà quest'anno in tutto degno delle passate edizioni. Anzi, ci saranno premi più vistosi per i carri allegorici, una maggiore affluenza di gruppi folcloristici e, a quanto si dice, la battaglia delle arance infurierà per le vie cittadine nel pomeriggio di lunedì e martedì grasso con accresciuta intensità.

La giornata di apertura del Carnevale coincide con la riunione dei soci del Centro culturale gastronomico canavesano che, sotto la presidenza dell'avv. Francesco Anselmo, ha luogo alle dodici di oggi all'Albergo Dora. Il menù del convivio prevede, fra le altre gustosissime portate, un insolito piatto: niente po' po' di meno che un cerbiatto in intingolo.

All'albergo Dora, verso il tocco, si conclude la fatica della banda dei pifferi e dei tamburi che, dopo avere percorso per tutta la mattinata le vie cittadine ad annunciare il Carnevale, viene a brindare alla tavola dei «ghiottoni».

Talleyrand morente gabbò il diavolo dopo aver ingannato in vita gli uomini

Colui che servì con disinvoltura ben sette regimi diversi sostiene con tranquilla impudenza nei suoi "Mémoires„ di aver seguito fedelmente durante la sua lunga e camaleontica carriera alcuni costanti princìpi di patriottismo - Ma Napoleone gli gettò in viso tremende accuse: "Siete un ladro, un uomo senza fede... Avete ingannato e tradito tutti„

E' noto che il nostro Giusti dedicò uno dei suoi più felici «scherzi» satirici, il brindisi di Girella, «al signor di Talleyrand buonanima». E, invero, poche carriere politiche presentano una così mirabolante sequela di «revirements», d'interessate mutamenti, di aperti od occulti tradimenti.

Vescovo di Autun e rappresentante del clero agli Stati generali e alla Costituente, il Talleyrand fu il primo a proporre, nel 1789, la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici e, un anno dopo, a giurare la scismatica Costituzione civile del clero. Fautore della monarchia costituzionale, non ebbe difficoltà a entrare, appena gli fu possibile, al servizio della Repubblica. Ministro degli Esteri del Consolato e, sino al 1807, dell'Impero, e colmato da Napoleone di onori e di ricchezze, non si fece scrupolo d'intrigare e cospirare, sin dal 1808, contro di lui, anche all'estero, in attesa di dargli, nel '14, il colpo di grazia, col promuovere la sua deposizione e il richiamo sul trono francese dei Borboni. Ministro di questi ultimi dopo la Restaurazione e campione, nel congresso di Vienna, del principio di legittimità, scoprirà nel 1830 alla caduta della dinastia legittima e chiuse la propria carriera diplomatica al servizio della monarchia di Luglio.

Devozione allo Stato

L'aver servito, in posizione di primissimo piano, sette regimi diversi non gl'impedì, d'altronde, di sostenere, con tranquilla impudenza, nei suoi Mémoires, — di cui è ora uscita a Parigi, presso la Librairie Plon, a cura di P. L. e J. P. Couchoud, una nuova edizione, corredata, oltre che di utili note, d'importanti documenti e testimonianze contemporanee, — di essere sempre rimasto fedele, nel mutar dei governi e degli uomini, alla Francia e ai suoi interessi permanenti; di tentar cioè di giustificare le sue adesioni a delle «legittimità successive» con superiori ragioni di patriottismo e di devozione allo Stato (come hanno poi sempre fatto, sul suo esempio, tutti i grandi e piccoli professionisti della politica del doppio gioco).

Ora, se un tale tentativo di giustificazione non ha mai persuaso nessuno, sta di fatto però che, nel corso della sua lunga e camaleontica carriera politica il Talleyrand rimase, in complesso, abbastanza fedele ad alcune convinzioni e direttive, che valsero a conferirle una certa continuità. Alla convinzione, per esempio, che fosse impossibile mantenere o restaurare in Francia l'ancien régime: la monarchia assoluta e il predominio e i privilegi della nobiltà. O a quella che fosse altrettanto impossibile chiudere, in Francia e in Europa, il periodo di instabilità interna e di guerre apertosi con la Rivoluzione senza la rinunzia, da parte della Francia stessa, alla politica di egemonia e di conquista e il ripristino in Europa dell'equilibrio delle grandi potenze. Donde il suo distacco da Napoleone dopo Tilsit e la sua opposizione alla sua politica imperiale, di cui egli fu tra i primi a prevedere l'inevitabile fallimento; e, nel 1814-15, l'azione da lui svolta in favore, in Francia, della concessione di una Carta costituzionale e, nel Congresso di Vienna, dell'equilibrio europeo.

E non si può nemmeno disconoscere che, in queste e in altre occasioni, egli seppe effettivamente interpretare e difendere meglio di altri gli interessi del suo paese.

Solo che, oltre e più che da tali convinzioni d'ordine politico, la sua condotta, nelle più varie circostanze, fu sempre, se non determinata, per lo meno dominata da considerazioni di interesse personale. E caratterizzata da un'avidità di denaro e da una venalità quasi senza precedenti.

Racconta nelle sue memorie il Barras che quando, nel luglio 1797, il Talleyrand ricevette da Benjamin Constant la notizia della sua nomina a ministro degli Esteri del Direttorio, egli, dopo averlo abbracciato con insolita effusione, non cessò di ripetere, durante il tragitto in carrozza sino al Lussemburgo: «Nous tenons la place! Il faut faire une immense fortune, une fortune immense!». Ma si può dire che già da quando, verso il 1780, era entrato nella «carrière des affaires», egli non aveva mirato essenzialmente ad altro.

«Venderebbe l'anima»

«Venderebbe per denaro il suo miglior amico, venderebbe anche l'anima»: diceva di lui, due anni prima della Rivoluzione, uno che lo conosceva bene, e che era anche lui tutt'altro che scrupoloso in fatto di denaro: il Mirabeau. Lo stesso potere politico ebbe per lui valore soprattutto in quanto possibile fonte di lucro. E, per un tale scopo, tutti i mezzi gli parvero buoni: dal gioco d'azzardo alle speculazioni di borsa (in cui metteva a profitto le informazioni riservate di cui disponeva), ai grossi donativi che si faceva dare dai principi e dai governi con i quali aveva da trattare, al tradimento. Egli non si accontentò, infatti, come ministro degli Esteri del Direttorio e di Napoleone, di farsi pagare le sue «compiacenze» dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, dalla Spagna e dal Portogallo, dai principi tedeschi e dai Polacchi; o, più tardi, al congresso di Vienna, dal re di Sassonia e dal Borbone di Napoli e, durante la sua ultima ambasciata a Londra, dal re dei Paesi Bassi. O di vendere nel 1817, al Metternich, per mezzo milione, dei carteggi di Napoleone sottratti agli archivi degli Esteri. Ma non esitò, dal 1808 in poi, a farsi pagare dallo zar Alessandro I e dal governo di Vienna le informazioni e i consigli segreti che forniva loro, a danno di quel regime imperiale di cui restava pur sempre uno dei primi dignitari. Come osserva, nella sua biografia del Talleyrand, tradotta ora anche in italiano (Milano, Feltrinelli), lo storico russo E. V. Tarle, «egli non solo tradiva l'imperatore, ma anche lo vendeva a contanti». Napoleone, che non ne aveva le prove, ma aveva molte ragioni di sospettarlo, glielo gettò pubblicamente in viso, il 28 gennaio 1809, in uno dei suoi tremendi accessi di ira: «Siete un ladro, un vile, un uomo senza fede... Per voi non c'è nulla di sacro: avete ingannato e tradito tutti quanti... Vi ho colmato di benefici, e non c'è nulla di cui non siate capace contro di me...». (E, secondo il maresciallo Bertrand, avrebbe aggiunto: «Non siete che della m... in una calza di seta!»). Non per questo il principe di Benevento smarrì la sua altera impassibilità («Che peccato — si limitò ad osservare — che un così grand'uomo sia così maleducato!»), e riuscì da quel giorno a ricevere dall'imperatore nuovi, cospicui benefici.

Altera, distante, impassibile il Talleyrand si mostra anche nei suoi Mémoires: nei quali parla dei grandi avvenimenti cui partecipò e della propria azione di uomo politico con un tono di superiore distacco, da storico più che da memorialista. Egli stesso, del resto, ebbe a dichiarare che a essi non si addiceva il titolo di Mes Mémoires: perchè (osservava) «ma vie et mes relations s'y apercevaient le moins que je peux». E, infatti, salvo per la sua infanzia e adolescenza e per la sua educazione (presentata, d'altronde, in una luce assai cupa: come oscurate e rattristite dall'abbandono in cui lo avrebbero lasciato i suoi e dall'incidente che, facendo di lui uno storpio, lo costrinse a seguire, contro voglia, la carriera ecclesiastica), egli vi parla pochissimo di sè, uomo privato. Dei suoi molti amori, uno solo vi è ricordato: quello per un'attricetta, mademoiselle Luzy, da lui conosciuta quando ancora si trovava nel seminario di Saint Sulpice. Silenzio assoluto, invece, sugli altri: sulle sue «liaisons» con madame de Brionne, con la contessa di Montmorency-Laval, con la contessa di Flahaut (da cui ebbe un figlio, Charles, che fu a sua volta padre del celebre duca di Morny, ministro di Napoleone III), con madame de Staël, che tanta parte ebbe nella sua nomina a ministro del Direttorio, con la moglie del suo predecessore agli Esteri, Delacroix (la quale lo rese padre del futuro grande pittore, Eugène), con la duchessa di Curlandia e con la figlia di lei (che aveva sposato un suo nipote), la duchessa di Dino; e sul suo disgraziato matrimonio con la bellissima, ma incredibilmente stupida madame Grand.

L'estrema ritrattazione

Due episodi dei suoi ultimi mesi di vita attestano a qual punto egli potesse spingere la sua sovrana impudenza e, insieme, il suo aristocratico rispetto per le «bienséances». Il discorso che tenne, il 3 marzo 1838, all'Accademia delle Scienze morali e politiche, e in cui tracciò il ritratto ideale del perfetto diplomatico: devoto allo Stato, animato da costante amor di patria, profondamente consapevole dell'alta dignità e responsabilità del suo ufficio. E la sua finale riconciliazione con la Chiesa, abilmente preparata dalla duchessa di Dino, con la collaborazione dell'abate Dupanloup, il futuro vescovo di Orléans. Talleyrand vi recò tutte le finezze e le rémore del vecchio diplomatico, uso alle lente schermaglie e non disposto «ni à se presser ni à être pressé»: tanto che solo poche ore prima di spirare, il 17 maggio 1838, si risolse ad apporre la propria firma in calce alla lettera di ritrattazione dei suoi errori e «falli scismatici» preparatagli dall'arcivescovo di Parigi.

Tra i contemporanei corse, in quell'occasione, il motto che, dopo aver tanto ingannato nel corso della sua vita gli uomini, il principe di Talleyrand era riuscito, in punto di morte, a gabbare anche il diavolo.

Paolo Serini

Nuove ipotesi sul delitto di Biella

Il negoziante di Miagliano conosceva i suoi aggressori?

Egli non avrebbe opposto resistenza quando fu fatto salire su un'auto - Forse chi lo affrontò non aveva intenzione di uccidere; spaventato poi dalle conseguenze della randellata lo depose sulla strada per simulare un incidente

Dal nostro corrispondente

Biella, martedì sera.

La salma del trentanovenne Enrico De Brevi stamane è stata sottoposta ad una seconda perizia necroscopica più approfondita di quella eseguita ieri dal prof. Fortina e conclusasi praticamente senza risultati apprezzabili, nella speranza di rilevare un sia pur lieve indizio che possa diradare il mistero che a tre giorni dal tragico episodio avvolge ancora la morte del negoziante di Chiavazza.

Anche i carabinieri sono costretti a segnare il passo: le indagini per far luce sul grave fatto, che ha provocato enorme impressione in tutta la regione, sono rese difficili, se così si può dire, dalla vita esemplare condotta dalla vittima. Nel passato del De Brevi non è stata trovata alcuna ombra e tutto induce a pensare che egli non avesse nemici di sorta.

Pare ormai accertato che egli sia rimasto vittima di una aggressione, mentre alle 22,30 circa di sabato rincasava dopo avere accompagnato per breve tratto un amico che aveva trascorso la serata nella sua abitazione. Il De Brevi, forse scambiato per un altro, sarebbe stato fatto salire su un'auto da misteriose persone e quindi colpito violentemente al capo, forse con un randello. Lo sventurato sarebbe stato infine portato con la medesima auto nei pressi di Sandigliano, a una decina di chilometri da Chiavazza, e abbandonato, com'è noto, sul ciglio della statale Biella-Santhià.

Si può affermare che il negoziante salì sull'auto senza opporre resistenza: in quel tratto di strada, a Chiavazza, si trovano due locali pubblici e sarebbe stato quindi sufficiente un urlo da parte del De Brevi per far accorrere gente. Il negoziante conosceva dunque gli aggressori oppure venne colpito prima con un randello e poi caricato sull'auto? La risposta non è certo facile.

Non si può nemmeno escludere che egli sia stato colpito durante una discussione da persone che non avevano intenzione di ucciderlo. Spaventati dalle conseguenze della randellata, i misteriosi individui lo avrebbero portato altrove e deposto sulla strada per simulare un incidente.

Era stata formulata anche l'ipotesi che il De Brevi fosse stato effettivamente investito da un'auto mentre rincasava e portato a Sandigliano dallo stesso investitore per sviare le indagini, ma a favore di questa supposizione sono stati rilevati ben pochi indizi.

L'ipotesi dell'aggressione, come s'è detto, rimane la più attendibile, ma non si riesce a immaginarne il movente. E' proprio questa la chiave del mistero, che per il momento pare impenetrabile.

p. m.

Giuseppe Dossetti consacrato sacerdote

Bologna, martedì sera.

Stamane nella chiesa metropolitana di S. Pietro, il diacono Giuseppe Dossetti ha ricevuto dal cardinale Lercaro la solenne consacrazione sacerdotale ed ha celebrato la sua prima Messa. La funzione, officiata sull'altar maggiore, ha avuto inizio alle dieci. Precedentemente, nella cappella arcivescovile, il cardinale, alla presenza dei ministri della Metropolitana, aveva assunto i paramenti sacri, recitando quindi i salmi e le orazioni adatte alla circostanza. Poi, in solenne processione, il Presule ha raggiunto l'altar maggiore della Metropolitana, per dar inizio alla sacra assemblea.

Fra tutti i riti liturgici, la consacrazione di un sacerdote è forse il più solenne e il più commovente. Le esortazioni e l'inchiesta del vescovo, la prece eucaristica, la consegna delle insegne, l'unzione spirituale, l'omelia, la concelebrazione, la promessa di obbedienza, il bacio di pace tra il vescovo e l'ordinato e, infine, il bacio delle mani al neo-sacerdote da parte dei fedeli, sono stati momenti solenni e commoventi dell'austera cerimonia.

Un francescano vittima della strada

Ferrara, martedì sera.

Una utilitaria, guidata da padre Ezio Evangelisti di 46 anni del convento dei cappuccini di Ferrara, giunta all'altezza di Copparo, per cause non ancora accertate è uscita di strada finendo contro un platano. Il francescano è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Copparo.

Oroscopo di domani

Gli Astri: dominerà ancora la Luna in Sagittario, ma congiunta a Mercurio e Saturno. I tipi più dominati saranno: Sagittario, Ariete e Pesci. La vostra intelligenza vi concederà falsamente non comuni. Chiamata che vi farà perdere un contatto prezioso. Cercate di fare ogni cosa e di non perdere nulla.

Sagittario: non fatevi bendare gli occhi senza aver prima preso accordi chiarificatori. Cercate di essere più positivi. Farete un buco nell'acqua se all'azione non aggiungerete anche il buon senso.

Pesci: gran fermento in casa per un avvenimento insolito. Collaborazioni e intese favorevoli. Fiducia mal riposta: sarà bene guardarsi le spalle.

Ariete: simpatie e accordi. La salute, migliorando, vi assicura una maggior efficienza per tener testa alla polemica. I vostri avversari riceveranno una dura lezione. Un gesto buono vi farà contenti e vi sarà ricambiato dieci volte tanto.

Le previsioni per gli altri segni: Toro: novità architettate ad arte per mettervi nell'imbarazzo. Diffidate di tre persone, se non volete fare il vostro danno. Gemelli: dovrete fare a meno di tante cose, per esempio dovreste sottrarvi all'influenza di una persona noiosa e al consiglio poco equilibrato di una donna che cerca di farvi sbagliare. Cancro: giornata meravigliosa: qualunque intrapresa potrà dare risultati sorprendenti. Leone: soddisfarete l'esigenza altrui, meritandovi un segno di stima e di fiducia. Non disperdete il materiale a vostra disposizione. Vergine: proseguite diritto per la vostra strada: non potranno fermarvi. Bilancia: sarete più soddisfatti se terrete il silenzio. Cercate di farvi autorizzare, per agire senza responsabilità. Scorpione: ci saranno diverse cose che concorreranno a farvi perdere la calma. Non lasciatevi intimidire, ma agite con calma. Acquario: quel che fate adesso è ben fatto, proseguite con questo ritmo.

T. Palamidessi

Spettacoli a Torino

Teatri e ritrovi

Prenot. biglietti Salone La Stampa, c. Roma ang. v. Bertola, tel. 38-113.
Alfieri: ore 15,30 e 21,15 Sandra Mondaini - R. Vianello - G. Bramieri nella comm. music. «Cayenna Butterfly». Ultimi 7 spettac.
Carignano (Comp. De Lullo-Falk-Guarnieri - Valli - Albani): ore 15,30 ultima recita «D'amore si muore» di G. Patroni-Griffi.
Metropolitana (Marionette Gianduja): 15,30 «Biancaneve e 7 nani».
Teatro delle Dieci (Galleria S. Federico, via Roma), ore 22: atti unici di Jonesco-Neveu-Tardieu.
Teatro Stabile: riposo.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti) ore 17,15 e 21,15: «Saturnino Farandola», «Topi grigi» con E. Ghione (La' la Morti).
Al Florida (p. Solferino, t. 43-822): ore 16,30 e 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Danze 15 - Secondo 67, telef. 537-187: ore 16,30 e 21-1.
Augustea Danze: 16 e 21 Lanfranco.
Brasa (Valentino): 16 e 21 danze.
Castellino Danze: ore 16,30 e 21.
Eden Danze: 16,30 e 21 Fabrizi.
Faro Club Danze: 16,30 e 21 Compl. Paverani; canta Renzo Panzieri.
Fassio Café Chantant. Medici 112.
Fortino Danze: ore 16,45 e 21 Orch. TO 4. Scuola ballo Mo F. Cavalli.
Gaudio: ore 16 e 21 Mo Spadaccini.
Gay Danze: 15,30 e 21 Melody Jazz.
Gran Mago: 16 e 21 Mo Travaglio.
Hollywood: 16 e 21 Turi-Golino.
La Perla: ore 16 e 21 Pippo Pesno.
La Serenella: 16 e 21 Miguel-Cucco.
Principe: 16 e 21 Compl. Bittante.
Rosso Danze (Barca): ore 21.
Smeraldo Club (via Goito 2, telef. 683-470): 16,30 e 21 Orch. Di Nunzio; cantano M. Danny, E. Brusio.
Trocadero: 16,30 e 21 Bonazzelli.
Columbia: Attr. Compl. G. Arnaud.
Esteri Club (via Cavour 8, telef. 44-780), ore 22: I Dandies. Attraz.

Cinematografi

Ambrosio: «La tempesta» di Lattuada, tech. technirama, Silvana Mangano, Van Heflin, V. Lindfors, Horne, Gassman. Ap. cassa 14.
Astor: «Cielo, amore e fantasia» in technicolor.
Corso: «I Vichinghi» tech. technirama con Kirk Douglas, Tony Curtis, Ernest Borgnine e J. Leigh.
Cristallo: «Il falso Generale» Sc. Glenn Ford, Red Buttons, T. Elg.
Doria: «Racconti d'estate» east. mancolor, A. Sordi, Michèle Morgan, M. Mastroianni, S. Koscina.
Lux: «Rascel marine» Scope tech. Renato Rascel, Colma Cely, Ernesto Calindri.
Reposi: «La Maja desnuda» tech. technirama con Ava Gardner e Anthony Franciosa.
Romano: «Una vita» Maria Schell C. Marquand tech. Prem. a Venezia.
Vittoria: «La donna che visse due volte» di Hitchcock, tech. VistaV., con James Stewart e Kim Novak. Ultimo spettacolo ore 22.

Ariston: «Nogli pericolose» S. Koscina, R. Salvatori, D. Gray.
Arlecchino: «Mio zio» a colori con Jacques Tati.
Augustus: «Desiderio sotto gli olmi» S. Loren, A. Perkins. Vietato.
Nazionale: «Tempo di vivere» Sc. tec., J. Gavin, L. Pulver; ult. 21,15.
Torino: «Dieci in amore» VistaV. con C. Gable e Doris Day. Ap. 14.

Alessandra: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tec., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Capitol: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tech., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Faro: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tech., con C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Fiamma: «La regina delle navi» e partita di calcio str. Cartoni animati in anscolor 1e Premio al Festival di Venezia 1957.
Hollywood: «Il vento non sa leggere» tech. D. Bogarde, Y. Tani.
Ideal: «La dama e il cow boy» G. Cooper, M. Oberon. Sulla scena: Nella Colombo. Orario: 15-18-21,15.
Maffei: «Crociera di donne». Riv. Ferrero-Morgan-Zavari 15,15-18-21,15. Film: Vagabondo delle stelle.
Massimo: «Karamazoff» tech. Sc. Yul Brynner, Maria Schell. Ult. 22.
Principe: «Il vento non sa leggere» tech. con Dirk Bogarde, Yoko Tani.
Ranesè: «Il vento non sa leggere» tech. con Dirk Bogarde, Yoko Tani.
Statuto: «Karamazoff» tech. Sc. Yul Brynner, Maria Schell. Apertura ore 13,45, ult. ore 22.

Adriano: «Come uccidere uno zio ricco» Charles Coburn, N. Patrick.
Alcione: «Mizar» tech. D. Addams e Riv. Cecchelini, orchestra Jack Guerrini ore 15,15 - 18 - 21,15.
Alpi: «Perfide ma belle» con Claudio Villa e Mario Riva.
La Perla: «Nel regno di Walt Disney» 8 cartoni animati a colori. Segue: «Nick il rauccio della jungla».
Regina: «Indiscreto» con Cary Grant e Ingrid Bergman.

Asti: «Giovani mariti» I. Corey, A. Cifariello, F. Interlenghi. A. 10.
Olimpia: «U-Boot 55, corsaro degli abissi».
Po: «Il marchio del bruto» Y. De Carlo.
P. Nuova: «Orizzonte di fuoco». «E' meraviglioso essere giovani».
S. Felice: «Straordinarie imprese Picchiarello e soci» a colori.

Esperia: «La legge è legge» con Totò e Fernandel.
Giardino: «Carovana d'eroi» con Errol Flynn, Humphrey Bogart.
Italiano: «La figlia dell'ambasciatore» Sc. tech. O. De Havilland e J. Forsythe.
Mirafiori: «Marinai donne e guai».
Vinzaglio: «Totò e Marcellino» Totò, M. Carotenuto, P. Calvo.

Araldo: «Guerra e pace» Vist. tec., Ferrer, Gassman 13,15-17,15-21,15. M. Ferrer, V. Gassman 17,30-21,15.
Eliseo: «Venezia la luna e tu» tech. Sc. A. Sordi, M. Allasio.
Fréjus: «L'incomparabile Crichton» tech., K. More e C. Parker. Sulla scena: Varietà. Ap. ore 14.
Nuova: «Carica dei 600» con Errol Flynn, O. De Havilland.
S. Paolo: «La gatta» di Decoin con Françoise Arnoul.

Belgio: «Picchiarello e soci».
Corallo: «Furia selvaggia (Billy Kid)» con Paul Newman.
Eridano: «Ivan il figlio del diavolo bianco» technicolor.
La Salle: «I miserabili» Jean Gabin, D. Delorme. Or.: 15-18-21.
Orapa: «Sayonara» tech. Scope con Marlon Brando. Ap. ore 13,15.
Radium: «Vittoria amara» Scope con Curd Jurgens, R. Burton.
V. Veneto: «Fuoco verde» Scope tech. S. Granger, G. Kelly.

Astra: «Venezia la luna e tu» A. Sordi, M. Allasio.
Bernini: «Domenica è sempre domenica».
Elios: «La storia del gen. Houston» tech. J. Mc Crea, Felicia Farr.
Esedra: «Diavolo nero» Scope con Milly Vitale, Nadia Gray.
Excelsior: «L'urlo dei Comanches».
Massaua: «Anna di Brooklyn» Sc. tech., G. Lollobrigida, V. De Sica.
Odeon: «Tarzan e il Safari perduto» in technicolor.
Star: «La gatta» F. Arnoul.

Adua: «Mizar» D. Addams, Silva. Varietà Comp. Cecchelin-Girardi.
Aurora: «Passaggio a Nord Ovest» tech. Spencer Tracy, V. Mayo.
Brescia: «Nathalie» M. Carol.
Chiablese: Carovana verso il West, Scope technic. con Fier Parker.
Edelweiss: «Come te movi, te fulmino» Scope colori con R. Rascel.
Eri-Uno: L'arma della gloria, tech.
Fertina: «Liana figlia della foresta» e Varietà Jole Testa-Aliberti.
Maior: «La chiave» Sc. S. Loren.
Nord: «Le colline bruciano» tech. Scope. Tab Hunter, N. Wood.
Palermo: «Gambe d'oro» Totò.
Sociale: «Gianni e Pinotto banditi col botto» Abbot e Costello.
Zenit: «Totò e Marcellino» P. Calvo, «Fantasie di Charlot».

Baretti: «Sfida» tech. T. Curtis.
Cabiria: «Mariti in città» G. Moll.
Colosseo: «Sigfrido la leggenda dei Nibelunghi» S. Fischer.
Continental: «Il marmittone» Lewis.
Flora (c.so Moncalieri 241): «La regina delle piramidi» Scope tech. con Hawkins, Collins e D. Martin.
Italia: «La gatta» di Decoin con Françoise Arnoul.
Moderno: «Le avventure di Bianco e Olio» e «Sottana di ferro».
Piemonte: «L'urlo dei Comanches».
S. Carlo: «Destinazione Tokio».
Spezia: «Il bacio del bandito» Sc. tech. Frank Sinatra, K. Grayson.

Diana: «Valeria ragazza poco seria» Sc. M. Arena, G. Pallotta.
Dora: «La spada di D'Artagnan».
Roma: «Addio alle armi» J. Jones, R. Hudson e Vittorio De Sica.
Umbria: «7 città d'oro» Scope.

Alba: «La più grande corrida» Sc.
Apollo: «Venezia la luna e tu» con Alberto Sordi, Marisa Allasio.
Cafasso: «La lunga valle verde» a colori con L. Chaney.
Edera: «Pionieri del West» Sc. col. Joel Mc Crea, Virginia Mayo.
Lucento: «Valeria ragazza poco seria» Sc. M. Arena, G. Pallotta.
Loiravia: «Tè e simpatia» techn. Scope. Deborah Kerr, John Kerr.
Massaia: Avventura a corte, tech.
Splendor: «Anna di Brooklyn» tec. Scope. G. Lollobrigida, V. De Sica.

Riduzioni E.N.A.L. — Per giovedì: Teatro Carignano: Compagnia Ricci-Magni (biglietti all'E.N.A.L.). Teatro Alfieri: Rivista «Buongiorno Marziani» (prenotazioni all'E.N.A.L.); per martedì 13: Compagnia Besozzi (biglietti all'E.N.A.L.).

Domani forse si concluderà il viaggio verso il Sole

Il razzo cosmico è ormai ammutolito

Sono esaurite le batterie che alimentavano le radiotrasmittenti - Il pianetino artificiale avrà un periodo orbitale di 447 giorni - L'esperimento sovietico ha dimostrato che la tecnica moderna offre i mezzi per svincolarsi dalla Terra: questo è il presupposto per tentare la conquista di altri pianeti

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

La fantastica avventura della sonda interplanetaria sovietica sta per concludersi con l'inserimento del razzo nel sistema planetario. Percorsi circa 600 mila chilometri nello spazio cosmico, l'«URSS 1959» è ammutolito per esaurimento delle batterie d'alimentazione dei radiotrasmettitori.

Secondo le previsioni degli scienziati russi, domani il razzo raggiungerà il punto d'equilibrio tra la forza d'attrazione del Sole e la propria forza centrifuga. Nell'istante in cui ciò avverrà, il pianetino diverrà veramente tale. Da quel momento percorrerà e ripercorrerà, almeno teoricamente, sempre la stessa orbita intorno al massimo astro del nostro sistema. La sonda resterà come un muto ed invisibile testimonio del genio dell'uomo avviato alla conquista degli spazi.

Radio Mosca ha annunciato che il pianetino «URSS 1959» avrà un periodo orbitale di 447 giorni terrestri, vale a dire che compirà un intero giro intorno al Sole in quindici mesi circa. La Terra e il pianetino non muovono sullo stesso piano e pertanto occorreranno cinque anni prima che l'asteroide artificiale si porti alla minima distanza dal nostro globo.

L'«URSS 1959» non ha più nulla da dire all'uomo poiché i suoi movimenti saranno da domani retti dalle ferree leggi della meccanica celeste, ormai quasi completamente note.

La comparsa nel cosmo di un corpo celeste creato dall'uomo e destinato, secondo gli studiosi sovietici, ad avere vita eterna — se eterno sarà il sistema solare — rivela tutta l'ampiezza dello straordinario successo.

Gli esperti stranieri, meno facili ai pur giustificati entusiasmi, non si pronunciano ancora sulla stabilità dell'orbita del decimo pianeta del Sole «creato» dai sovietici. Essi ammettono tuttavia che se il pianetino riuscirà a percorrere l'intera orbita, e questo non lo si saprà che fra quindici mesi, esso la ripercorrerà certamente per decenni o per secoli. E se ciò accadrà si potrà dire che hanno ragione gli scienziati russi i quali affermano di non aver voluto far compiere al loro razzo un giro attorno alla Luna, come si credeva in Occidente. L'inserimento in orbita di un satellite d'un corpo celeste non avviene casualmente ma è il risultato di un insieme di circostanze che non possono verificarsi per un semplice colpo di fortuna.

Tirando le somme, a che cosa è servito il primo esperimento cosmico dell'uomo? Anzitutto a dimostrare che già oggi la scienza e la tecnica offrono i mezzi necessari per svincolarsi dalla Terra e dalla sua formidabile forza d'attrazione. Ciò permetterà di tentare la conquista di altri pianeti.

Il desiderio di sfuggire alla Terra e di volare nello spazio cosmico per penetrarne i misteri risale all'antichità più remota. La mitologia di tutti i popoli abbonda di leggende e di viaggi nel mondo astrale. Oggi il sogno si avvia a diventare realtà, sebbene si debba ancora sapere se l'uomo sia in grado di sopportare i fenomeni fisiologici provocati dal volo nello spazio cosmico. I dati forniti dai vari satelliti artificiali americani e russi, soprattutto i più recenti ottenuti dalla sonda cosmica, permetteranno certamente di rispondere ai molti quesiti che gli uomini di scienza si pongono.

Potrà veramente l'uomo vivere sugli altri pianeti? Può l'uomo vivere nelle condizioni che gli offre lo spazio cosmico? Quali misure di protezione debbono essere prese per compiere un'impresa di tal genere? Questo è l'aspetto biologico del grande problema.

In questi ultimi tempi, tanto i russi quanto gli americani hanno compiuto esperimenti con animali (cani, topi e scimmie). I risultati sarebbero tranquillanti, ma molti problemi rimangono ancora in attesa di una soluzione. Se i sovietici, come hanno promesso, riveleranno i risultati ottenuti dall'elaborazione della imponente mole di dati trasmessi per radio dalle stazioni del razzo cosmico, potranno essere conosciuti e superati molti ostacoli assolutamente nuovi che l'uomo potrebbe incontrare a centinaia di migliaia di chilometri dalla Terra, quando si avventurasse su una nave cosmica.

Un aspetto marginale della avventura di «Urss 1959» ha sollevato qualche accenno polemico. Perché i russi hanno dipinto la bandiera sovietica sul loro razzo? Molti pensano che se la sonda cosmica avesse avuto una velocità inferiore a quella prevista e fosse caduta sulla Luna, essa avrebbe piantato, per così dire, la bandiera dell'URSS sull'astro che illumina le nostre notti. Sarebbe stata seguita la tradizione dei grandi esploratori: da Amundsen, che piantò la bandiera norvegese al Polo Sud, a sir Edmund Hillary, che issò i colori della Gran Bretagna sulla vetta dell'Everest.

La questione ha già richiamato l'attenzione dei giuristi e persino di qualche uomo politico i quali non escludono la possibilità che i russi arrivino per primi sulla Luna e la pongano sotto la loro sovranità. Anche per questo appare attuale la proposta avanzata da più parti di porre gli spazi siderali sotto il controllo delle Nazioni Unite.

m. s.

Nel planetario di Mosca due tecnici seguono la rotta del «Lunik». (Telefoto)

Nell'Auditorium di Palazzo Pio

L'«Assassinio nella cattedrale» alla presenza del Santo Padre

Giovanni XXIII ha seguito con grande interesse l'esecuzione diretta dal maestro Pizzetti - Ha perfino sottolineato, con piccoli movimenti del piede destro, le parti salienti dell'opera - Oggi, in Vaticano, canti ispirati all'Epifania

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Per la seconda volta, da che fu costruito una decina di anni fa, il modernissimo Auditorium di Palazzo Pio, in via della Conciliazione, è stato teatro di una manifestazione musicale alla presenza di un Papa. La prima risale, infatti, al 21 dicembre 1952, giorno in cui Pio XII intervenne alla esecuzione dell'oratorio Il Natale del Redentore del maestro Lorenzo Perosi, in occasione dell'ottantesimo anniversario del grande compositore, ora scomparso; la seconda è stata quella di ieri pomeriggio, svoltasi con la partecipazione di Giovanni XXIII col Teatro dell'Opera di Roma ha offerto una elevatissima riduzione, in forma di oratorio, dell'Assassinio nella cattedrale, di Ildebrando Pizzetti, diretta dallo stesso autore.

Il Papa, uscendo dal Vaticano, ha percorso in automobile piazza San Pietro e la via della Conciliazione, salutato, al suo passaggio, da due ali di folla allineata lungo il breve tragitto di qualche centinaio di metri.

Nell'automobile di Giovanni XXIII, che, data la temperatura rigida, indossava sulla consueta veste bianca un grande manto rosso e il cappello di feltro, anch'esso rosso, con nappe dorate, aveva preso posto il solo segretario mons. Loris Capovilla, mentre in altra vettura seguiva il maggiordomo dei Sacri Palazzi mons. Callori di Vignale.

Giunto nell'atrio stesso di Palazzo Pio con l'automobile, esattamente alle 17,5, il Papa è stato ricevuto da quattordici Cardinali, tutti di Curia, i quali lo hanno poi accompagnato nell'interno dell'Auditorium, presidiato, per l'occasione, da guardie nobili, guardie svizzere e gendarmi pontifici in alta uniforme.

All'apparire del Papa, che passava lentamente lungo il corridoio centrale della sala, tutti si sono alzati in piedi, applaudendo lungamente.

Giovanni XXIII ha preso posto sul trono di velluto rosso eretto alla sinistra del palcoscenico, sul quale si trovavano il maestro Pizzetti, gli interpreti, gli orchestrali e il coro con il maestro Conca. E' stato notato da tutti, come il Papa, prima di mettersi a sedere, abbia atteso, con gesto di cordiale attenzione, che i membri del Sacro Collegio prendessero posizione, secondo l'ordine di decananza, nelle poltrone a loro riservate.

Il Pontefice ha seguito l'esecuzione con grande interesse, accompagnandone le sequenze sul libretto; ha applaudito con calore al termine dei due tempi; ha sottolineato, con impercettibili movimenti del piede destro, appoggiato su un cuscino di velluto rosso con i fiocchi d'oro, le parti salienti dell'opera: alla conclusione, si è intrattenuto brevemente con tutti, direttori, interpreti, dirigenti del Teatro dell'Opera, congratulandosi vivamente e facendo dono a ciascuno di una medaglia.

Tra lo scheltissimo pubblico che presenziava alla eccezionale manifestazione, erano i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, numerosi arcivescovi e vescovi, il Nunzio in Italia, mons. Carlo Grano, alcuni parlamentari e altre autorità civili, con l'assessore conte Paolo Dalla Torre, in rappresentanza del sindaco di Roma Cioccetti, e il presidente del consiglio provinciale di Roma, avv. Bruno, del p.s.i.

Il Papa ha lasciato l'Auditorium alle ore 19, rientrando al palazzo apostolico, ove ha ricevuto subito dopo il card. Domenico Tardini, Segretario di Stato.

Questa mattina, alle ore 7, il Pontefice ha celebrato, nella Cappella Paolina, una Messa alla presenza di circa duecento alunni e professori del Seminario romano minore.

Inoltre, nel pomeriggio di oggi, alle ore cinque, Giovanni XXIII assisterà, nella terza loggia del palazzo apostolico, ove si trova il suo appartamento privato, alla esecuzione di canti ispirati alla festività della Epifania, eseguiti dai fanciulli della Cappella Sistina, sotto la direzione di mons. Domenico Bartolucci. Per la speciale circostanza, il Papa ha disposto che fosse trasferito nella prima saletta del suo appartamento un piccolo presepio che nel giorno di Natale fu preparato nella sala del Concistoro, per l'udienza pontificia ai mutilatini di don Gnocchi e agli orfani di Villa Nazareth.

Filippo Pucci

La vicenda giudiziaria delle nozze Ponti-Loren

Roma, martedì sera.

Carlo Ponti e Sophia Loren si trovano attualmente ad Hollywood. Il produttore telefona tuttavia sovente ai suoi legali per tenersi al corrente sugli sviluppi della vicenda giudiziaria originata dal suo matrimonio con la Loren.

Negli ambienti forensi è stato, intanto, ribadito che non vi sono state variazioni sostanziali della situazione. In particolare, sembrerebbe che non vi è stata richiesta di procedimento da parte del Ministero della Giustizia né alcuna istanza da parte della prima moglie del dott. Ponti, signora Giuliana Fiastri.

Negli stessi ambienti si fa osservare che in mancanza sia dell'uno o dell'altro dei suddetti atti, il fatto non sarebbe perseguibile, in quanto il secondo matrimonio del Ponti è stato celebrato all'estero e il codice penale stabilisce che in casi del genere «il colpevole è punito a richiesta del Ministero della Giustizia, ovvero ad istanza od a querela della persona offesa».

Si rileva, inoltre, che il fatto non potrebbe ritenersi commesso neppure in parte in Italia anche se le procure a contrarre matrimonio fossero state, prima della celebrazione, rilasciate dagli interessati in Italia.

Si spacciava per diplomatico

Roma, martedì sera.

Da qualche tempo l'ufficio politico della questura aveva notato che un tale si spacciava per l'avv. Vittorio Emanuele Sanmartin di Valperga principe del Canavese, riuscendo ad introdursi negli ambienti diplomatici della capitale quale rappresentante del Sovrano Ordine di Malta. Egli viaggiava in lussuosa automobile targata Corpo Diplomatico e sulla quale era una bandierina dei cavalieri dell'Ordine di Malta. A seguito di accurate indagini dell'ufficio politico l'uomo è stato fermato e identificato per il trentaquattrenne Vittorio Sanmartin, pregiudicato. E' stato denunciato in stato di arresto per usurpazione di titoli.

Uova di 125 grammi con una speciale dietetica

Verona, martedì sera.

Il pollaio della signora Pierina Cimolini, a Caprino, da qualche tempo produce uova di proporzioni non comuni e del peso di 125 grammi. Il merito non va ascritto a galline eccezionali, ma a pollastrelle di appena cinque mesi che la signora Cimolini alleva con cura particolare sottoponendole a speciale dietetica ed usando mangimi di particolare dosaggio.

Avventura rivoluzionaria del noto attore

Errol Flynn ferito combattendo con gli insorti

Egli è giunto ieri sera all'Avana - Il presidente Urrutia revoca la legge marziale e forma il governo, del quale Castro non ha voluto far parte - Omaggio del Corpo diplomatico al capo dello Stato - Primi riconoscimenti del nuovo regime

Nostro servizio particolare

L'Avana, martedì sera.

La legge marziale, promulgata per ordine di Fidel Castro nella provincia dell'Avana nel pomeriggio di ieri, è stata revocata alle 23 (ora locale) dal presidente provvisorio Urrutia, il quale ha dichiarato che essa non è assolutamente necessaria.

Urrutia ha poi annunciato la nomina di José Miro Cardona a primo ministro del nuovo governo cubano. José Miro Cardona, già presidente dell'Ordine degli avvocati, era stato esiliato da Cuba durante il regime Batista. Manuel Ray è stato nominato ministro dei Lavori Pubblici; Armando Hart Davalos ministro dell'Educazione Nazionale; Humberto Sori Marin ministro dell'Agricoltura e Julio Martinez Paez ministro della Sanità. Il nuovo Gabinetto presterà giuramento domani.

Quanto a Fidel Castro, Urrutia ha dichiarato che il leader della rivoluzione non intende far parte del nuovo governo. Egli si limiterà a rivestire la carica di «delegato» del presidente presso le forze armate, vale a dire di comandante in capo delle forze armate, perché preferisce assistere dal di fuori all'evolversi degli avvenimenti anziché prendervi parte attiva rivestendo una carica nel nuovo governo. Egli giungerà all'Avana domani, ed è atteso con ansia addirittura spasmodica dalla popolazione.

Urrutia ha annunciato fra l'altro che non permetterà il gioco d'azzardo, il che significherà la fine per i gestori americani delle case da gioco di L'Avana.

Urrutia è arrivato all'Avana mentre era in corso una violenta controversia fra gli uomini di Castro e studenti che avevano preso parte all'insurrezione dell'Avana, e avevano occupato il palazzo presidenziale. Infine questi sono stati costretti a sgombrare l'edificio, permettendo l'ingresso in esso di Urrutia, il quale vi è giunto ieri sera alle ore 19,15 locali. Poco dopo alcuni membri del Corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore statunitense Earl Smith, il nunzio apostolico, gli ambasciatori della Argentina, del Cile, del Brasile, della Colombia e della Spagna, sono andati a porgere i loro omaggi al nuovo capo cubano che era stato esiliato dal deposto dittatore Batista. Il palazzo è stato consegnato a Urrutia dal maggiore Rolando Cubela con una cerimonia che ha suscitato un profondo senso di commozione nei presenti.

Ieri stesso, mentre Urrutia prendeva possesso della sua carica all'Avana, è giunta notizia che i governi del Messico e della Costarica hanno riconosciuto il nuovo governo cubano. Il Ministro di Stato Roberto Agramonte ha dichiarato che a tutti i Paesi dell'emisfero americano è stato sollecitato il riconoscimento del nuovo governo cubano e che richieste analoghe saranno inviate oggi alle nazioni europee.

All'Avana è giunto ieri sera coi partigiani di Castro l'attore cinematografico americano Errol Flynn, il quale ha riportato una ferita leggera combattendo al fianco degli insorti. Flynn, che pubblicherà le sue avventure di partigiano cubano corredate di fotografie, ha detto di essere stato spinto a seguire Castro avendo trovato in lui uno di quegli uomini che ogni tanto fanno la loro apparizione nella storia e che lottano unicamente per un ideale. Flynn è rimasto ferito otto giorni fa ad una gamba durante uno scontro nella provincia di Oriente.

Nella capitale continua intanto la caccia agli ultimi fedelissimi di Batista. Oltre 600 agenti della polizia nazionale del passato regime, 508 aviatori e numerosi civili sono già stati arrestati. Saranno giudicati da tribunali militari.

Manuel Serrano

Aumentano le entrate del Casinò di Sanremo

Sanremo, martedì sera.

Il Casinò municipale di Sanremo ha incassato nel 1958 circa 100 milioni in più dell'anno precedente.

Nel 1957 il provento del gioco (compreso il segretariato) era stato di lire 2 miliardi 226.237.360; nello stesso anno si erano registrate in perdita lire 526 milioni 850.100. Nel 1958 i proventi furono di 2 miliardi 244.045.656 lire e la perdita di 783 milioni e 434.400.

Interi villaggi nella disperazione e nel lutto

Millecinquecento bambini uccisi da un'epidemia di morbillo in Persia

Il dilagare del contagio, che proverrebbe dal Pakistan, è favorito dai venti che soffiano veloci sulle pianure polverose e dalle condizioni primordiali di vita delle popolazioni - Le autorità sanitarie, coadiuvate da organizzazioni internazionali, sono impotenti a fronteggiare la «peste rossa», che in alcune zone ha colpito il 96% degli abitanti

Nostro servizio particolare

Teheran, martedì sera.

Nella regione di Bam e Narmachir è in atto una violenta epidemia di morbillo che sta mietendo vittime soprattutto fra i bambini sotto i dieci anni. Le autorità sanitarie locali, che ebbero notizia dell'epidemia alla fine di novembre, inviarono sul posto una squadra sanitaria composta di medici e tecnici addestrati a Teheran a cura dell'organizzazione sanitaria mondiale e dotata di una «carovana medico-chirurgica» di quattro autocarri, uno dei quali contenente un completo laboratorio di analisi.

Tuttavia in pochi giorni la malattia ha assunto una virulenza eccezionale, al punto che la percentuale di mortalità è altissima. Nonostante l'impossibilità di avere precisi dati statistici non sembra esagerata la cifra di oltre millecinquecento bambini uccisi dal male.

Se nei centri abitati l'opera dei sanitari è più agevole, presso i nuclei nomadi essa è praticamente quasi impossibile sia perchè le famiglie si spostano continuamente da luogo a luogo, sia perchè le tende che servono da abitazione non permettono di adottare le necessarie misure di isolamento dei pazienti e quindi il morbo dilaga con velocità terrificante.

I medici della missione americana del «punto quattro», che hanno una stazione a Kerman, ritengono che la responsabilità dell'improvviso dilagare dell'epidemia debba essere attribuita ai venti che in questa stagione soffiano veloci sulle pianure polverose. Dopo che, trascorsi i primi giorni di presenza della malattia, i primi colpiti sono entrati in convalescenza, le squame caratteristiche del morbillo, derivanti dalla desquamazione delle notissime pustole che sbocciano su tutto il corpo dell'ammalato, sono state trasportate dal vento per ogni dove, distribuendo così la malattia in una zona vastissima.

Se altissima è la percentuale della mortalità, quella della morbilità è ancor più elevata. Da segnalazioni giunte da villaggi al confine con il Pakistan si apprende che almeno il novantasei per cento della popolazione in età prepuberale è stata colpita dal morbillo, mentre negli adulti la percentuale è del trenta-trentacinque per cento in alcune zone particolarmente colpite.

Sembra ormai certo, che il morbillo è giunto nell'Iran dal Pakistan dove ha infuriato un po' ovunque negli ultimi tempi, ma specialmente nella parte a nord-ovest di Karaci, dove la morbilità ha raggiunto punte altissime a causa delle pessime condizioni in cui sono costretti a vivere decine di migliaia di esseri umani, si tratta di coloro che hanno dovuto abbandonare i villaggi natii dopo la regolamentazione delle frontiere con la repubblica indiana e la divisione in due tronconi, lontanissimi uno dall'altro, del Pakistan.

Nella regione a nord-ovest della capitale pakistana sono numerose le città provvisorie allestite ed abitate dai profughi, che vivono con i sussidi e i viveri passati dal governo o che per tragica necessità di cose non hanno la possibilità di adottare nemmeno le più elementari misure di igiene e profilassi. Gli sconfinamenti dal Pakistan all'Iran sono frequenti, tanto più che a cavallo della frontiera abitano agglomerati di nomadi per i quali il confine fra gli Stati è una cosa astratta e senza significato.

La violenta epidemia ha gettato nel terrore interi villaggi, passando attraverso i quali si ode il lugubre lamento delle donne in pianto accanto ai corpicini dei figli uccisi dalla «peste rossa», come immediatamente il popolo ha chiamato la malattia per la sua eccezionale violenza mortale. Le jeeps dei funzionari del «punto quattro», i convogli del servizio sanitario iraniano, gli stessi pattuglioni dell'esercito sono assediati da decine di donne scarmigliate e di uomini urlanti che chiedono agli stranieri, ai medici, ai soldati un aiuto che purtroppo non è sempre possibile dare o per lo meno risulta spesso inefficace.

Come è noto, anche nelle località più civili e progredite la scienza medica ha poche armi contro il morbillo e la cura rimane quella classica: riposo, letto, oscurità e pazienza. Ma come è possibile parlare di riposo e letto a gente che nella maggior parte dei casi dorme sulla nuda terra? Come si può consigliare di tenere i malati al buio a gente che abita nelle tende entro cui le lame del sole entrano spietate, e le folate del vento polveroso penetrano da ogni lembo sollevato, da ogni strappo, dalla stessa trama consunta del tessuto o dai buchi delle pelli?

Le autorità sanitarie del governo centrale consapevoli della quasi assoluta impossibilità di portare un aiuto tempestivo ed efficace alle popolazioni colpite, sperano che l'epidemia diminuisca progressivamente di intensità nelle zone in cui infuria ed hanno messo in atto un sistema di prevenzione nelle località dove il morbo non è ancora arrivato. Oltre ai cordoni sanitari che impediscono l'accesso alle città a chiunque provenga dalle zone infette, il Ministero della Sanità ha disposto la chiusura delle scuole nelle città delle regioni confinanti con quelle colpite e la distribuzione di medicinali atti a fortificare l'organismo per impedire complicanze collaterali al morbillo.

Nathaniel Samizari

"Margaret si sposerà entro l'anno,, così afferma un astrologo britannico

La predizione aggiunge che il futuro sposo della principessa sarà un uomo nato sotto il segno dello "Scorpione,,

Londra, martedì sera.

William Tucker, il maggiore astrologo che conti l'Inghilterra ha predetto che entro l'anno la principessa Margaret convolerà a nozze. Il Tucker, che è presidente della Federazione degli astrologhi inglesi, ha annunciato i risultati delle sue osservazioni delle stelle in una intervista filmata che è stata presentata al pubblico ieri sera nel cinema dove si danno le attualità.

Tucker ha affermato che, secondo il responso delle stelle, la data del matrimonio dovrebbe essere quella del 17 settembre ma non ha indicato il nome dell'uomo che sposerà la ventottenne principessa. Ha detto però che probabilmente si tratterà di un tipo «Scorpione», nato cioè fra il 23 ottobre ed il 21 novembre.

A questo proposito va osservato che Peter Townsend l'ex-scudiero reale, si conformerebbe al tipo suddetto essendo nato il 13 novembre 1914, mentre lord Plunkett, che secondo indiscrezioni sarebbe l'uomo destinato ad impalmare la principessa, andrebbe senz'altro escluso essendo nato l'8 settembre del 1923.

L'astrologo ha così concluso: «L'oroscopo della regina indica che la sovrana subirà a maggio una forte emozione derivante da una faccenda personale e familiare. Ne deduco che essa prenderà una decisione concernente il matrimonio di sua sorella, la principessa Margaret. L'oroscopo della principessa indica che quest'anno sarà per lei un anno pieno di emozioni. Una decisione concernente il suo futuro sarà presa in maggio».

«Le stelle indicano — ha proseguito l'astrologo — il matrimonio e fanno pensare che esso potrà avvenire quest'anno. La data di giovedì 17 settembre sembra quella più probabile». Tucker ha piena fiducia nel suo responso: «L'avvenire non mi darà torto — ha detto — ne sono certo. Non mi sono mai gravemente sbagliato nelle mie previsioni. E' tutto nelle stelle».

Per tre quarti d'ora penzoloni dal 5° piano

La Spezia, martedì sera.

Un anziano pensionato ha mobilitato per tre quarti d'ora pompieri e forza pubblica penzolandosi fuori di una finestra al quinto piano di un edificio di viale Ferrari con l'evidente proposito d'uccidersi.

Protagonista dell'episodio, il 60enne Emanuele Rossini che abita con un nipote al N. 5 di viale Ferrari. Un addetto alla Nettezza Urbana, vistolo sporgere dal cornicione del quinto piano, ha dato l'allarme. Mentre una numerosa folla si radunava davanti all'edificio accorrevano vigili del fuoco e carabinieri. Questi ultimi forzavano la porta entrando nell'appartamento: nel frattempo i vigili del fuoco salivano verso il Rossini, che indossava un leggero pigiama, con la loro scala, ma il vecchio ad un certo momento è rientrato in casa e rimessosi a letto ha dichiarato che vista tanta gente in ansia per lui, aveva deciso di non togliersi la vita.

Il delitto di Strevi
Un numero telefonico risolverà il mistero?

Acqui, martedì sera.

Un numero telefonico porterà forse alla soluzione del mistero di cascina Valoria a Strevi d'Acqui. Come si sa, dieci giorni or sono, tre donne rinvennero nella cascina il cadavere dell'agricoltore Alessandro Repetti, di 77 anni, ucciso con diversi colpi di bastone inferti al capo.

Da allora le indagini dei carabinieri sono proseguite senza sosta e decine di persone sono state interrogate nella speranza di giungere alla identificazione dell'autore del delitto o almeno di avere un indizio in proposito. Nulla però di positivo è stato finora raccolto dagli inquirenti.

Durante le ultime fasi delle indagini è stato più volte fatto un numero telefonico della rete di Milano, e gli inquirenti, pur non trascurando le altre piste, seguono ora questa traccia spostando il loro interesse verso la Lombardia.

Si riparla anche con insistenza dell'ombra di una donna — il vecchietto, malgrado l'età, era sensibile alle grazie femminili — sullo sfondo del delitto. Ma sono tutte ipotesi per ora, ipotesi che mancano di fondamento sicuro.

UN UTILE LIBRO SULLA BATTAGLIA DI CASSINO

Quindici anni fa le prime vittorie del ricostruito esercito italiano

In questi giorni, mentre hanno inizio le celebrazioni del 1859 - l'anno decisivo del primo Risorgimento italiano - ci sembra giusto e doveroso ricordare le prime vittorie del nostro esercito nel secondo Risorgimento: ne ricorre appunto il quindicesimo anniversario, e la ricorrenza è finora passata sotto silenzio. Fu tra il dicembre '43 ed il gennaio '44 che l'esercito italiano, ricostruito nei suoi reparti combattenti dopo la grande catastrofe dell'8 settembre, ricevette il battesimo del fuoco e — idealmente ricongiungendosi con le tradizioni risorgimentali — ottenne i primi successi sull'antico nemico.

Difficoltà tecniche e logistiche, ostacoli dovuti alla situazione politica, il regime di armistizio, la diffidente prudenza dei comandi alleati avevano rallentato gli arruolamenti e ritardato l'impiego delle nuove truppe italiane al fronte. Soltanto il 7 dicembre 1943 il I Raggruppamento Motorizzato Italiano, al comando del gen. Vincenzo Dapino, fu portato in prima linea nella tormentata zona di Cassino per sostituirvi il 141° reggimento americano di fanteria. L'indomani, alle 6 e mezzo, scatenò sul Monte Lungo la prima azione offensiva. Contrattaccato da superiori forze tedesche, dovette ritornare alle posizioni di partenza dopo aver perduto il 45 per cento degli uomini impiegati. Ma, dopo sette giorni di scaramucce e di azioni locali, rinnovò l'attacco: la sera del 16 dicembre, avanzando insieme al 142° reggimento americano, conquistò su Kesselring la prima vittoria.

Fu un'azione limitata, ma di rilevante importanza tattica, non soltanto psicologica. Il movimento americano partì da Monte Maggiore, mentre fanti e bersaglieri italiani attaccarono direttamente su Monte Lungo; una volta occupata la valle, al termine di una giornata di duri combattimenti, venne aperto, alle divisioni corazzate americane, l'ingresso nella piana di Cassino. Fu anche una vittoria pagata ad alto prezzo di sangue. L'indomani il gen. Clark, comandante della V Armata, telegrafò al generale italiano: «Il successo nell'azione di Monte Lungo dimostra la ferma volontà dei soldati italiani di liberare la loro patria dalla dominazione tedesca e può essere di esempio ai popoli oppressi d'Europa». E nelle sue memorie, il maresciallo Kesselring ricorda «le lotte particolarmente violente» svoltesi in quei giorni nel settore italiano.

Leggiamo una lucida cronaca di quegli avvenimenti, con un ampio inquadramento tattico-strategico e la rievocazione di molti splendidi episodi umani, nell'utile libro del col. Antonio Ricchezza: *La verità sulla battaglia di Cassino* (Fratelli Pozzo ed., Torino, 1958). L'autore racconta una storia di cui fu partecipe: sorpreso dall'armistizio in Croazia, raggiunse Bari il 24 settembre dopo romanzesche peripezie, e subito si arruolò nella prima unità rimasta in piedi dal governo Badoglio. Reggente dell'Ufficio operazioni presso il I Raggruppamento Motorizzato, partecipò agli scontri che abbiamo ricordato ed alla successiva battaglia di Cassino, meritandosi anche una decorazione polacca. Trasferito all'Ufficio Informazioni, seguì tutte le operazioni fino al 25 aprile, in contatto sia con i combattenti, sia con gli alti comandi alleati: poté dunque raccogliere una documentazione completa e diretta sulla guerra '43-'45 e soprattutto sulle battaglie-chiave della campagna d'Italia, quella di Cassino.

Nel suo libro egli risponde con chiarezza e completezza alle domande che tuttora interessano storici e specialisti: perchè la guerra nel nostro paese è durata così a lungo? si poteva risparmiare la distruzione di Cassino? quale fu il contributo italiano alla vittoria alleata? Gli studiosi di cose militari troveranno nel volume una larga quantità di dati tecnici, di informazioni dirette, di cartine e diagrammi, di osservazioni personali. A noi profani interessa di più la rievocazione — commossa, ma contenuta — delle azioni dei nostri reparti, appena ricostituiti dopo il tragico sfacelo, operanti con tanta inferiorità di mezzi e fra larghe diffidenze.

Come i soldati ed i volontari del primo Risorgimento vinsero lo scetticismo della Europa sulle capacità degli italiani, così militari e partigiani del secondo Risorgimento conquistarono rapidamente la stima dei nemici e degli ex-nemici. Il col. Ricchezza ricorda alcuni fra i più notevoli esempi di coraggio, offerti dai nostri combattenti quindici anni fa: come la «durissima lezione» data dagli alpini agli *Alpenjäger* tedeschi, durante l'attacco a sorpresa nella «Pasqua di sangue» 1944.

c. c.

(Continua a pag. 4)

UN PO' DI BUONUMORE

— Questo artista era in anticipo di cinquemila anni sul suo secolo!...

— Non fare quella faccia!...

— Ciò che c'è di buono in essi è che hanno molto semplificato le formalità del divorzio!...

Lo struzzo ha ingoiato la sveglia

Il pescatore...

Evidenza

Affidando il suo piccolo per qualche giorno alla nuova cameriera, la signora le fa mille raccomandazioni. Tra l'altro le dice:

— Non dimentichi di controllare sempre la temperatura col termometro quando gli fa il bagno.

— Non è necessario, signora. Se l'acqua è troppo calda, il piccolo diventa tutto rosso come un pomodoro... Se è fredda diventa, invece, violaceo...

Incarichi

— In che cosa consiste il suo lavoro? — viene chiesto a un funzionario.

— Mi occupo del materiale...

— In che modo?

— Cerco di mantenere in uso il più a lungo possibile il materiale fuori uso...

Dopo lo spettacolo...

Dal medico

— Non so che cosa ho, dottore: sono forte come un bue, ho un appetito da lupo e, la notte, ho sempre una febbre da cavallo!

— Ma allora, caro signore, vada da un veterinario...

— Una sorpresa per te... Ho registrato questa notte il tuo russare!...

— Un po' nervosetti, vero!?...

— E appena saremo tornati sulla Terra, andrò a fare un viaggetto per distrarmi un po'...

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

LXI — Carolina di Saint-Geneix fa da infermiera al marchese di Villemer, colpito da una ricaduta di una grave malattia. Ella lo aiuta anche come segretaria e il marchese ha modo di apprezzarla sempre di più.

La marchesa di Villemer ha saputo che la sua damigella di compagnia lavora con suo figlio, ed è lieta che egli possa risparmiarsi un po' di fatica. Così, ogni volta che la vecchia dama riceve delle visite, manda Carolina a raggiungere il marchese. Un giorno, questi, che non ha mai voluto mostrare a nessuno il libro che sta scrivendo, accetta che Carolina lo legga. L'opera è scritta con un talento così notevole, le idee che vi sono esposte corrispondono talmente a quelle della ragazza, che l'ammirazione di Carolina per il marchese non ha ora più limiti. Giorno per giorno, ora per ora, il marchese, incitato dall'entusiasmo e dall'intelligenza di Carolina, perde la sua timidezza e la sua soggezione e riacquista la salute, la fiducia in se stesso e il fascino che gli è conferito dalla felicità. Quando si accorge di tutte queste trasformazioni, Carolina si rende conto che ella ne ha subito l'effetto a sua insaputa e che ella ama Urbano.

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: IL RITRATTO di sir Arthur Conan Doyle

XVIII. — Fatti cadere in un profondo sonno sir Henry e il suo domestico, Miss Cherwell si impossessa della tela «Giovane uomo in nero» di Da Volta e si allontana. Risvegliandosi, sir Henry e il suo domestico constatano che il quadro è sparito. Sir Henry vuol chiamare la polizia.

(Continua a pag. 7)

Dopo il colpo di scena delle decisioni del tribunale calcistico

In quali sanzioni potrà incorrere il Bari? Anche la posizione di Allasio aggravata

Svolta clamorosa nelle indagini della Commissione di Controllo

Imputati di corruzione sportiva la società pugliese e il suo ex-allenatore

Si potrebbe giungere alla squalifica a vita del tecnico ed alla retrocessione del sodalizio barese

(Dal nostro corrispondente)

Roma, martedì sera.

Il processo che la Commissione di controllo della Figc stava conducendo per un'accusa di «mancata rettitudine sportiva» — in relazione ad un tentativo di corruzione accertato in occasione della partita Bari-Messina del campionato 57-58 — si è trasformato in un nuovo caso di illecito sportivo.

Il dibattimento che secondo il primitivo programma doveva terminare stasera con una sentenza che tutt'al più poteva comminare un'ammenda o un'ammonizione, date le «nuove risultanze processuali» è stato sospeso da una ordinanza dei giudici federali e rinviato al 7 e 8 febbraio.

Nell'ordinanza della «Co. Co.» si rende noto che gli elementi emersi finora legittimano una diversa configurazione giuridica degli addebiti mossi agli incolpati signori Malagodi, Cicinelli, Allasio, e al Bari in persona del suo presidente «pro tempore» avv. Brunetti, nonché un'estensione di incolpazione alla persona dell'avvocato Brunelli. La Commissione giudicante ha contestato: a) al signor Malagodi, al rag. Cicinelli ed al signor Allasio le incolpazioni di cui all'articolo 28 capo 2 numero 1 R. O. (illecito sportivo) per i fatti elencati nella richiesta del decreto di citazione;

b) all'avvocato Gianfranco Brunetti il concorso delle incolpazioni ascritte come sopra ai signori Malagodi, Cicinelli ed Allasio;

c) al Bari in persona del suo presidente «pro tempore» avv. Brunetti la incolpazione di responsabilità oggettiva per i fatti come sopra ascritti ed ora contestati ai propri tesserati sigg. Allasio, Cicinelli e Brunetti medesimo, ai sensi e per gli effetti di cui al n. 4 del citato art. 28 R. O.».

La posizione dei citati in giudizio si aggrava notevolmente: dalla «mancanza di rettitudine sportiva» si passa alla «corruzione sportiva». E' troppo presto naturalmente per prevedere quale sarà la conclusione di questo nuovo scandalo calcistico: indubbiamente gli elementi venuti a conoscenza dei giudici debbono rivestire carattere di notevole gravità, anche se essi, prima di giungere alla sorprendente decisione di ieri sera, si sono trattenuti in camera di consiglio per oltre tre ore.

Certo si è che i dirigenti citati in giudizio dovranno dimostrare la propria innocenza a scanso di ricevere non più ammonizioni bensì una pena che equivale ad allontanarli per sempre dalla vita sportiva attiva: la squalifica a vita. Il Bari poi su cui grava un'accusa di «responsabilità oggettiva», si trova da oggi nelle condizioni di provare l'assoluta estraneità ai fatti, che sono all'esame dei giudici, qualunque sia la responsabilità dei propri iscritti; solo nel caso in cui le responsabilità della Società siano nettamente divise da quelle dei propri iscritti il sodalizio pugliese può salvarsi dalla retrocessione nella serie inferiore.

Che cosa abbiano appurato di preciso i giudici nell'escussione dei testi della giornata di ieri (Barassi, il giornalista Zanetti, e gli arbitri Marchese e Manchinelli) resta avvolto dal «segreto istruttorio»; di certo si è saputo soltanto che il signor Torres ricevette 300 mila lire da un personaggio del Bari di cui non ha voluto fare il nome per alcun motivo; il denaro avrebbe dovuto finire all'arbitro Marchetti, il che però non avvenne mai.

La commissione ha disposto che siano convocati tutti i testi già in lista per il dibattimento ora terminato e che non si sono presentati; per di più verranno riascoltati dai giudici Aldo Torres e due arbitri assai noti Annoscia e Marchetti «su circostanze ritenute indispensabili a essere chiarite».

Come si vede la faccenda legata alle designazioni arbitrali anziché risolversi come sembrava, si sta complicando, per sfociare in un nuovo complicato processo.

Giorgio Nani

Federico Allasio (a sinistra), ex-allenatore del Bari e fino a quindici giorni fa tecnico del Torino, corre il grave rischio d'incorrere nella squalifica a vita per «tentata corruzione»

Gli incidenti dell'Olimpico commentati dai grigi

Giocatori e tifosi alessandrini fiduciosi di avere partita vinta

(Dal nostro inviato)

Alessandria, martedì sera.

Ad Alessandria si attendono ora con fiducia le decisioni che la Commissione Giudicante della Lega Professionale prenderà domani nella solita riunione di metà settimana. Si ha notizia da Milano che l'arbitro Guarnaschelli ha presentato personalmente il suo rapporto, che il commissario di campo ha spedito da Roma stessa (prima di rientrare a Napoli) il suo memorandum, e che la società romana ha mandato al Nord un incaricato allo scopo di illustrare il punto di vista dei dirigenti giallorossi. La battaglia delle carte continua con l'esposto che la direzione del sodalizio grigio-azzurro ha trasmesso al tribunale calcistico con lettera raccomandata espresso nella serata di ieri. La documentazione dei fatti (o misfatti) dell'Olimpico è pertanto completa ed i giudici avranno modo di esaminare la questione a fondo ed in tutta tranquillità.

Negli ambienti alessandrini regna una certa calma anche perché la posizione della squadra di Pedroni appare in questa circostanza solidissima. Il vice-presidente sociale dottor Buggero, che era presente a Roma e che ha provveduto di conseguenza a redigere e firmare l'esposto per la Lega, ha dichiarato: «Siamo fiduciosi, ma è bene dire subito che non tollereremmo una sentenza che non sia tutta a nostro favore. Noi, al momento della sospensione stavamo vincendo per 1 a 0, non abbiamo commesso nulla per provocare gli incidenti, ed alla ripresa del gioco i nostri atleti hanno dovuto adattarsi alle nuove circostanze e giocare con la paura del peggio. Non abbiamo potuto pertanto difendere con decisione il vantaggio conseguito nel primo tempo, e non dimentichiamo che abbiamo dovuto giocare in dieci per l'incidente a Oldani.

E' doveroso a questo punto studiare le cause di tutto quanto è successo, episodi forse mai visti in una grande città come Roma. Perché il pubblico romanista era così esagitato? Non crediamo che la semplice espulsione di Stucchi possa aver dato esca a incidenti del genere; né l'allontanamento del centromediano giallorosso né il presunto rigore negato poco prima dall'arbitro possono giustificare una simile reazione. Che è successo allora?

I «tifosissimi» romanisti erano agitati fin dalla vigilia per quanto avevano letto su alcuni giornali circa il comportamento dell'arbitro Mori in occasione del ricupero Genoa-Roma. Collegando le notizie dei fatti di Marassi con alcune decisioni di Guarnaschelli, hanno creduto loro dovere «fare giustizia». Non scriviamo questo per accettare come buono il comportamento degli «invasori», ma piuttosto per inquadrare bene i motivi che stanno all'origine degli incidenti.

In questi ultimi periodi troppe volte si videro arbitraggi che è poco definire «strani». Basta dare uno sguardo fugace agli episodi di cronaca dell'ultima domenica: Lo Bello è stato fischiato a Genova, Marconi ha avuto i suoi guai a Milano, Adami è stato criticato a Torino in Juventus-Bologna, Guarnaschelli ha corso seri pericoli a Roma. Quattro in una sola giornata. C'è da restare perplessi di fronte a questa situazione, ed a preoccuparsi maggiormente deve essere il «capo» degli arbitri, il bolognese ing. Bernardi, che si è assunto il compito di designare da solo tutti i direttori di gara impegnati sui vari campi italiani. Gli incidenti di Roma sono una riprova che bisogna fare qualcosa e presto per evitare il ripetersi di casi analoghi. Punire i colpevoli è dovere della giustizia, ma il compito delle autorità calcistiche non finisce qui. Bisogna creare le premesse per un miglioramento della classe arbitrale, o chiudere al più presto il periodo della gestione commissariale alla C.A.N. per evitare l'approfondirsi della convinzione che l'ing. Bernardi — unico e solo responsabile di un sì importante servizio — possa anche involontariamente agire in favore o contro una o più società. I fatti di Roma devono essere una lezione per tutti.

Giulio Accatino

Pedroni (a sinistra) allenatore-giocatore dei grigi e l'arbitro Guarnaschelli di Pavia

Il Tour farà tappa a S. Vincent?

Arrivando da Grenoble il 14 luglio — Giovedì, a Parigi, la presentazione ufficiale della corsa

PARIGI, martedì sera.

L'organizzazione del Giro di Francia ciclistico darà giovedì nel corso di una conferenza - stampa internazionale, l'annuncio ufficiale delle caratteristiche dell'edizione '59 del Tour. Indiscrezioni trapelate negli ambienti ciclistici francesi consentono comunque di anticipare quello che dovrebbe essere in linea di massima il nuovo volto del Tour.

La gara prenderà il via da Mulhouse il 25 giugno, muovendo poi verso nord fino a toccare Metz e Roubaix. Successivamente il tracciato si sposterà verso Ovest, attraversando Rouen e Rennes. La prima tappa contro il tempo sarà disputata il 30 giugno a Nantes. Si arriverà poi a Bayonne, che verrà raggiunta attraverso Bordeaux costeggiando la riva atlantica.

L'Aubisque, il Tourmalet e l'Aspin costituiranno la consueta dotazione di colli delle due tappe pirenaiche. Ad Albi, Aurillac, Clermont Ferrand e St. Etienne il Tour avrà sedi di tappa nell'attraversamento della zona centro-meridionale, destinato a portare i concorrenti ai piedi delle Alpi. Il 10 luglio, seconda tappa a cronometro sul Puy de Dôme, che preluderà al riposo dell'indomani a Saint-Etienne.

Ancora sconosciuto il tracciato alpino, tuttavia si sa che per il 14 luglio è stata progettata una tappa Grenoble-St. Vincent con i colli del Lautaret, dell'Iseran e del Piccolo San Bernardo. Il Gran San Bernardo dovrebbe costituire la maggiore difficoltà della giornata successiva, destinata a raggiungere Annecy dopo avere lasciato la Valle d'Aosta. Il Tour si concluderà come di consueto a Parigi: l'arrivo è previsto per il 18 luglio.

Domani a Milano la decisione della Commissione giudicante

All'esame della Lega i fatti di Roma: vittoria all'Alessandria o conferma dell'1 a 1?

Impressioni milanesi sul "caso Bari,,: difficile formulare una sentenza che avrà serie conseguenze sul campionato

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, martedì sera.

Molta impressione ha destato negli ambienti calcistici milanesi la notizia della pesante imputazione mossa dalla Commissione di controllo al Bari, all'allenatore Allasio e agli altri correi per accertata corruzione sportiva. Il tecnico torinese potrebbe incappare nella squalifica a vita che troncherebbe definitivamente la sua carriera: epilogo doloroso che tuttavia coinvolgerebbe soltanto l'interessato (ammesso che questi non vanti elementi idonei a sua difesa).

Invece, un'eventuale penalizzazione del Bari in piena disputa di campionato potrebbe influire sull'andamento e sull'esito della lotta che attualmente divampa. I punti da detrarre d'ufficio potrebbero difatti condannare in anticipo alla retrocessione la squadra pugliese che, promossa quest'anno in serie A, si troverebbe così praticamente avulsa dal torneo risentendone anche sul piano finanziario dopo gli enormi sforzi sostenuti per rispondere alle nuove esigenze. I giocatori non pagati potrebbero rifiutarsi di scendere in campo cosicché il Bari, ormai disinteressato alla lotta costituirebbe un peso morto gravando in modo negativo sull'economia del torneo.

Il fatto completamente nuovo, che mette sotto grave accusa verso la metà del campionato una società che avrebbe commesso un atto di corruzione nel torneo precedente, si prospetta dunque pieno di difficoltà e di incognite. Per di più, le squadre che nei primi quattordici turni sono state costrette a cedere punti al Bari, si troverebbero danneggiate nei confronti delle altre che godrebbero del vantaggio di giocare contro un complesso avvilito.

L'altro argomento all'ordine del giorno negli ambienti calcistici milanesi è l'atteggiamento che terrà la commissione giudicante della Lega in merito alla burrascosa gara Roma-Alessandria. Il Segretario istruttore della Commissione giudicante, avv. Barbò, procede oggi al riordino dei documenti ufficiali riferentisi alle partite giocate domenica, affinché il Presidente avv. Buongiorno e gli altri componenti possano esaminare e decidere, nella riunione di domani. Gli incidenti lamentati allo Stadio Olimpico durante la partita Roma-Alessandria richiederanno due distinti giudizi, uno per il risultato sportivo, che potrà essere confermato (1-1) oppure riformato (0-2) e l'altro per le sanzioni disciplinari (squalifica del campo giallorosso).

Inoltre dovrà essere agitata, sia pure indirettamente, la scottante questione dell'arbitraggio e dovrà essere riveduta l'omologazione dello Stadio romano.

Il fatto che alla partita Roma-Alessandria, oltre al commissario di campo (Di Nanni, di Napoli) fosse stato designato anche il commissario speciale (il pisano Masai, ex arbitro internazionale), che doveva appunto controllare e valutare l'operato del direttore di gara lascia supporre che Guarnaschelli fosse sotto vigilanza. Sono note infatti le alte lamentele della Roma per i tre arbitri lombardi: (Righi di Milano, Mori di Cremona e Guarnaschelli di Pavia) che hanno diretto le ultime sue tre partite.

In quanto al «vallo» dell'Olimpico che già tre volte, in precedenza, è stato scavalcato da sostenitori esagitati, risulterebbe che la commissione impianti e campi sportivi aveva già richiesto all'atto del collaudo, l'applicazione di una rete che impedisse ai malintenzionati di nascondersi per poi penetrare di corsa nel rettangolo di giuoco.

Ma se l'imposizione di una rete protettiva potrà essere richiesta, ben più complesso si prospetta il problema dell'arbitraggio. Non soltanto la Roma ha ragione di lamentarsi e le voci messe in circolazione in merito alla «sospensione» degli arbitri Rigato, Ferrari, Angelini e Bancher non sono state smentite. Il giudizio dell'arbitro è inappellabile, gli organi tecnici danno sempre ragione ai direttori di gara cosicché di fronte agli errori anche madornali, dei despoti del fischietto, nessuna rivalsa è mai possibile. Da ciò le furiose reazioni sant'altro degiornevoli, di certo pubblico, che ritiene di essere vittima di un sopruso o di un'ingiustizia. Qualche tempo fa si era accennato al ripristino del reclamo d'indole tecnica: è possibile che davanti alla grave realtà si torni all'antico almeno per lasciare una valvola di sicurezza in determinati casi.

Leo Cattini

Le partite disputate dal Bari in questa stagione

Ecco l'elenco delle partite finora disputate dal Bari:

Bari-Bologna 0-0; Roma-Bari 3-1; Milan-Bari 4-2; Bari-Talmone Torino 4-1; Genoa-Bari 1-0; Bari-Padova 1-0; Bari-Lazio 2-2; Alessandria-Bari 2-1; Bari-Juventus 1-1; Sampdoria-Bari 2-0; Fiorentina-Bari 4-0; Bari-Lanerossi 2-2; Udinese-Bari 2-1; Triestina-Bari 0-0.

A Dalmasso per la 3ª volta il Giro sciistico di Cuneo

La gara femminile non disputata per mancanza di concorrenti

Dalmasso ha vinto per la terza volta il Giro di Cuneo

Robilante, martedì sera.

Per la terza volta Andrea Dalmasso, delle Fiamme d'Oro, ha vinto meritatamente il Giro sciistico di Cuneo, battendo di 21" l'olimpionico Mismetti, suo brillante antagonista.

La competizione si è svolta, per l'assoluta mancanza di neve nel capoluogo, a Robilante. Dalmasso, favorito del pronostico perché vincitore delle edizioni del 1953 e del 1956, e non più tardi di giovedì scorso, della «Fiaccola d'Oro» svoltasi a Limone Piemonte, si è dichiarato molto soddisfatto della vittoria e ci ha confidato di ambire di partecipare, oltreché al campionato italiano e ai campionati mondiali militari, al campionato di Biathlon, una gara composta da fondo e tiro, le cui qualificazioni si terranno in questi giorni in valle d'Aosta.

Il successo delle Fiamme d'Oro, è stato completato dal brillante terzo posto di Tuscelin, che è stato preceduto da Mismetti, delle Truppe Alpine.

I concorrenti hanno trovato il percorso non troppo difficile, anche se nelle discese la neve troppo dura ha richiesto molta prudenza.

Ecco la classifica ufficiosa: 1) Dalmasso Andrea (Fiamme d'Oro), tempo: 57'18"2 su km. 15,500; 2) Mismetti (Truppe alpine) a 21"; 3) Tuscelin (Fiamme d'Oro) a 37".

La gara femminile non è stata disputata per mancanza di concorrenti della categoria seniores.

Le promesse del canottaggio si esibiscono oggi sul Po

Ottantasei giovani vogatori, divisi su tre «outriggers a 8», sei jole a 4, nove canoini da mare e tre canoe K 1, gareggeranno oggi, a cominciare dalle ore 14, nelle acque del Po, in una eccezionale regata invernale organizzata dalla Esperia-Torino. Si tratta dei ragazzi — quasi tutti studenti delle scuole medie — reclutati, radunati e allenati dal sodalizio del dott. Cartasegna, che subiscono oggi il primo esame ufficiale della loro nascente carriera di canottieri. Una carriera che si spera ricca di soddisfazioni.

Le prove per «outriggers» si svolgeranno sul percorso dalla sede dell'Armida a quella dell'Esperia; tutte le altre (jole e canoe) dal ponte Umberto allo stesso Esperia. Alle 17 avrà luogo la premiazione.

Le riserve della Juventus in gara contro la Sanremese

Niente riposo per i giocatori di calcio nel giorno dell'Epifania. Juventini e granata riprendono infatti la loro preparazione. Anche le squadre riserve delle due società sono oggi impegnate. Quella del Talmone-Torino gioca a Piacenza mentre quella bianconera affronta al campo Combi i rincalzi della Sanremese.

I granata si schiereranno a Piacenza con: Vieri; Cancian, Dalla Zentil; Bonassin, Varglien, Marchi; Scagliola, Cella, Piaceri, Pierini (Mancilino), Crippa.

La Juventus allineerà contro i liguri: Vavassori; Castano, Emoli; Turchi, Aggradi, Leoncini; Mucciarelli, Palmer, Baroni, De Michelis, Stivanello. Il confronto si inizia alle ore 14,30.

Ieri sera il «manager» del Tottenham, mister Nicholson, ha avuto un colloquio anche con i dirigenti della Juventus a proposito di Tony Marchi. Gli accordi già stipulati al momento dell'acquisto tra bianconeri e club inglese, accordi che prevedevano le modalità di un ritorno di Marchi al Tottenham, sono stati confermati, tuttavia l'eventuale cessione del mediano al Tottenham sembra essere perfezionabile solo al termine dell'attuale stagione. Questo, naturalmente, perché ora non è possibile sapere, in proposito, l'atteggiamento del Talmone-Torino che ha in prestito il mediano. Una chiarificazione con i granata si avrà dopo l'assemblea del sodalizio di via Alfieri, convocata per il 9 gennaio prossimo ed al termine della quale dovrebbero venire eletti i nuovi «responsabili» del consiglio direttivo.

Dopo Adelboden, Grindelwald appuntamento per lo sci europeo

Le discesiste azzurre favorite nel concorso femminile che si inizia domani

(Dal nostro corrispondente)

Grindelwald, martedì sera.

Terminato il concorso maschile di Adelboden che ha visto primeggiare tra la generale sorpresa gli sciatori tedeschi, l'interesse si sposta ora su Grindelwald dove da domani a sabato prossimo saranno di scena le più rinomate discesiste e fondiste d'Europa; mancheranno soltanto le sovietiche che preferiscono prepararsi per le Olimpiadi di Squaw Valley sulle nevi degli Urali.

Il concorso di Adelboden si è chiuso ieri con la vittoria di Fritz Wagnerberger nello slalom gigante, vittoria sulla cui legittimità non v'è nulla da eccepire. L'atleta germanico è stato il più forte di tutti sia dal lato tecnico che da quello atletico. I tecnici accorsi a Adelboden sono concordi nel dire che si tratta di un ragazzo dotato di eccezionali qualità il quale se saprà consolidare la sua stabilità sulla neve, potrà perfino insidiare i «cannoni» quali Sailer, Schranz e Molterer. Fritz, nativo di un paesetto delle Alpi bavaresi, si è laureato lo scorso anno campione germanico di slalom.

Wagnerberger non è stato del resto il solo tedesco a mettersi in evidenza a Adelboden. Anche Ludwig Leitner e Peter Lanig, classificandosi rispettivamente al terzo e settimo posto nello slalom gigante, hanno suscitato una ottima impressione. Tutto sommato non è quindi esagerato dire che le cinque gare internazionali di Adelboden si siano risolte in un trionfo collettivo dei discesisti germanici.

Poco da dire sugli azzurri che, come si temeva si sono dovuti accontentare di mediocri piazzamenti. Il migliore è stato Paride Milianti; 14° domenica e 11° nello slalom gigante di ieri.

Sono auspici molto migliori per i colori italiani, si presentano le gare femminili di Grindelwald. Le italiane Carla Marchelli, Jerta Schir e Pia Riva sono le atlete da battere. Sebbene non abbia ripreso che da poco gli allenamenti, Carla Marchelli passa per la favorita numero 1 dello slalom gigante di domani pomeriggio sulle candide pendici del First. Il terzetto azzurro è completato dalle reclute Jolanda Schir, Giustina Demetz, Lina Zecchini e Inge Senoner.

Le principali avversarie delle discesiste italiane, sono le elvetiche Danzer, Waser e Berthod; quest'ultima dopo un anno di assenza è improvvisamente ritornata alla ribalta sportiva. La sua presenza è tuttavia incerta, avendo essa riportato una distorsione alla caviglia durante un recente allenamento. Un'incognita rappresentano le squadre austriaca e tedesca essendo state quasi completamente rinnovate.

Anche le fondiste italiane, fra cui fanno spicco la Antonioli e la Belfrond, si sono intensamente allenate per la prova individuale che domani aprirà il Concorso di Grindelwald, cui saranno iscritte sette campionesse alle, in rappresentanza di undici nazioni.

b. c.

Cenisia al completo oggi contro il Pinerolo

Calcio fuori programma oggi alle 14,30 allo stadio di via Frejus. Il Cenisia, che domenica scorsa ha saltato il suo turno di campionato, disputa infatti il posticipo col Pinerolo, sperando che la giornata festiva e l'assenza di altre manifestazioni sportive permettano una volta tanto una discreta affluenza di spettatori.

La partita non dovrebbe riservare cattive sorprese ai viola torinesi che, salvo rarissime occasioni, sul loro terreno non hanno mai perduto di vista il risultato positivo. Il Pinerolo è ultimo in classifica nel girone A di Lega Interregionale, e non riesce a risollevarsi malgrado si batta con grande coraggio.

Il successo sul Pinerolo dovrebbe permettere alla squadra guidata da Pollini di riportarsi in una posizione di classifica abbastanza onorevole, ben lontano dall'irraggiungibile capolista Savona, ma in condizione di lottare per i posti d'onore senza naufragare nella mediocrità.

Il Cenisia schiererà la miglior formazione del momento, tanto è vero che l'allenatore ha convocato soltanto dodici uomini, designando già in partenza a Ricci il ruolo di riserva pronta per eventuali necessità dell'ultima ora. Ecco comunque gli schieramenti annunciati:

CENISIA: Capraro; Rocca, Gandiglio; Arcasio, Balsardi, Di Gregorio; Ortu, Pedrazzoli I, Geranzia, Franzone, Ferro.

PINEROLO: De Giandi; Accerion, Borgogno; Ardissone, Nardini, Anfossi; Natta, Garavelli, Airaldi, Turci, Rosati.

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ricci ritorna con O' Neill

Renzo Ricci ed Eva Magni nell'«Estro del poeta», la commedia di O' Neill che andrà in scena giovedì sera al Carignano, dove, nel pomeriggio di oggi, la compagnia dei «giovani» darà l'ultima rappresentazione di «D'amore si muore»

Ha abbandonato la rivista e non la rimpiange

L'ex-soubrette Lauretta Masiero ha una cotta per il teatro di prosa

Ammirazione e gratitudine per la Pagnani, con la quale divide a metà il personaggio di Leona nella «Pappa reale» di Marceau

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Lauretta Masiero abita a Milano da parecchi anni, ma gli applausi che ricorda con più commozione sono quelli che il pubblico romano le regalò al suo esordio come soubrette. Forse anche per questo motivo la simpatica attrice, tra una recita e l'altra in un teatro milanese, ha fatto una capatina a Roma, brindando con un gruppo di amici ai suoi nuovi successi e alle fortune dell'anno nuovo. Come è noto, la Masiero ha recitato in rivista con Macario, Tognazzi, Wanda Osiris, Rascel e Dapporto. Ma ha preso parte anche a numerosi lavori di prosa (primo fra tutti Le baruffe chiozzotte a Venezia). In questi ultimi tempi ella si è definitivamente innamorata della prosa, abbandonando la rivista, per dare vita sulle scene a personaggi sconcertanti e impegnativi come quello che interpreta attualmente nella commedia La pappa reale di Félicien Marceau, con Andreina Pagnani ed altri per la regia di Luciano Salce, con scene di [illegible].

L'attrice risponde di buon grado a qualsiasi domanda e confessa, tra l'altro, che, a differenza della rivista, in prosa tutto diventa molto più complicato e difficile: «A volte, poi, ci sono dei momenti in cui temo addirittura di non farcela, come è avvenuto per La pappa reale, in cui sostengo il ruolo interpretato a Parigi da Jeanne Moreau. Ho accettato la parte quasi senza riflettere. Poi mi sono accorta che era un personaggio difficile: cambia carattere, passa dal tono ironico a quello drammatico, tutto un gioco di sfumature che sul momento mi parve superiore alle mie possibilità. Ho avuto una vera crisi con lacrime. L'ho superata felicemente grazie ai miei compagni, al regista Salce, ma soprattutto ad Andreina Pagnani che, prima di essere una grande attrice, è una donna molto comprensiva e deliziosa. Ho sempre avuto per lei una grande ammirazione, ma ora nutro anche una profonda gratitudine».

Lauretta Masiero (a destra) e Andreina Pagnani come compaiono nella «Pappa reale»

La pappa reale ha già riportato un lusinghiero successo a Parigi, dove è stata giudicata una delle commedie più divertenti dell'anno. La tecnica di questo lavoro — come dice la Masiero — ricorda quella dell'Uovo, dello stesso autore. Si tratta di una specie di romanzo teatralizzato, nel quale in una scena iniziale si apre tutta una serie di rapide scene retrospettive. Il ruolo della protagonista è duplice. C'è un'attrice (Lauretta Masiero) per il ruolo di Leona giovane, e c'è un'altra attrice (Andreina Pagnani) per la parte di Leona matura, quella che racconta.

Leona è una donna dal burrascoso passato. E' stata un'ape regina, una divoratrice di uomini, per sfuggire all'ossessionante paura di vivere in miseria. Divorziata da un industriale, ella racconta la sua vita ad un croupier in un salone da gioco di Montecarlo, e mentre parla i fatti che evoca si materializzano in una piccola scena. Impiegata in un magazzino di confezioni, ella ha sedotto il sarto, uomo sposato, inducendolo a fuggire con lei a Parigi e portando via la dote della moglie. Diventa poi l'amante di un barman che non tarderà a lasciarla. Poi è la volta di un ricco borghese. Ma lo tradisce con il fratello di lui. Che tradisce a sua volta con un giovane cameriere, dal quale ha una figlia e che farà una brutta fine.

Infine Leona riesce a farsi sposare da un industriale che ignora il suo passato, ma non resta per molto tempo neppure con lui. Intanto la figlia cresce e trova marito, ma il matrimonio sta per andare a rotoli. Perciò Leona tenta di salvarlo, cercando di diventare l'amante del genero, ma viene scoperta. Scandalo, divorzio, e ancora per Leona la paura della miseria. Ormai non le resta altro da fare che ricorrere ad un vecchio ottuagenario che almeno potrà ancora assicurarle la pappa reale, cioè il cibo che i maschi offrono all'ape regina prima di essere dalla stessa eliminati.

Lauretta confessa che questo suo personaggio, diviso a metà con la Pagnani, le ispira anche una riflessiva pietà, perchè Leona è posseduta da quel [illegible] gelido terrore della miseria che non le dà tregua e che la spinge ad una vita cinica e amorale. Perciò pensa che la commedia di Marceau, pur essendo molto divertente e spregiudicata, induca anche a pensare.

A chi le chiede se pensa di essere più brava la sera del debutto o alle repliche, Lauretta dice che si trova più a suo agio durante le repliche. Sente molto la tensione della «prima». Non si tratta esattamente di paura — ella dice — ma di un nervosismo che non la fa rendere come vorrebbe. Alle repliche invece si sente più calma e recita meglio.

Gino Barni

LE PRIME DEL CINEMA

Una «bikinata» nel Pacifico

Titolo: RASCEL MARINE
Regista: Guido Leoni
Interpreti: Renato Rascel, Colina Caly, Kaida Moriuchi, Ernesto Calindri, Mario Carotenuto.

Sbarca silenziosamente in un isolotto del Pacifico una pattuglia di marines comandata dal caporale Rascel, incaricato di sloggiare dal detto isolotto un drappello di giapponesi. Siamo nel tempo e nei luoghi dell'ultima guerra, ma non temete, non vedremo scorrere il sangue. Più atto a cacciare farfalle che giapponesi, il piccolo marine conduce i suoi uomini all'espugnazione d'una innocentissima capanna dove Mario Carotenuto, in veste di indigeno, vive con due graziosissime figliuole, la bianca Aloa e la gialla Luana.

Questo indigeno è un saggio che non vuole essere disturbato dalla guerra. Per salvare la neutralità del suo isolotto, l'integrità della capanna e l'innocenza delle sue ragazze, egli mette in opera un'ingegnosa diplomazia grazie alla quale americani e giapponesi si mettono a tavola a mangiare e a bere di buon accordo, infischiandosi delle rispettive missioni.

La favoletta perifrasta, non molto originale nè quanto allo spunto nè quanto agli sviluppi, si conclude con la felicità di Aloa e Luana rispettivamente fidanzate a un americano e a un giapponese, mentre ai rimasti a bocca asciutta provvede il buon selvaggio rifornendoli di belle fanciulle del vicinato. Così le due pattuglie, date per «scomparse», fanno dell'isolotto la loro oasi di pace, ove vivranno per sempre felici con le loro donne in bikini e nugoli di bimbi.

Filmetto a colori, senza troppe pretese, dove il popolare comico ne azzecca talvolta delle gustose, ben assecondato dal Carotenuto, il Calindri e il polerio [illegible] delle poco vestite isolane.

p.

Un «festival dei festival» delle canzoni napoletane

NAPOLI, martedì sera.
Al teatro San Carlo di Napoli si svolgerà sabato prossimo il «festival dei festival», nel corso del quale sarà prescelta la canzone vincitrice tra le sei canzoni premiate nei sei festival della canzone napoletana degli anni scorsi. Le canzoni saranno eseguite da Gino Latilla, Carla Boni, Nunzio Gallo, Nilla Pizzi, Gloria Christian, Grazia Gresi.

Benedetti Michelangeli domani sera al Conservatorio

La Società di Musica da Camera comunica che è confermato per domani sera, alle 21,15, al Conservatorio, il concerto del pianista Arturo Benedetti Michelangeli. In programma musiche di Clementi, Galuppi, Chopin e Ravel. Valide le prenotazioni fatte precedentemente.

SI PROVANO AL "GOBETTI,, LE CANZONI DI SANREMO

Carla Boni resta a casa e Latilla "marcia in fa,,

E' la prima separazione (momentanea) dopo le nozze - In mancanza della moglie, farà coppia con Claudio Villa - Il tandem è destinato a riscuotere un enorme successo - Altri cantanti sono attesi a Torino: primo fra tutti Domenico Modugno, che interpreterà la sua novità "Piove,,"

La serie delle giornate festive della settimana non ha impedito al maestro William Galassini della Rai-Tv di Torino, di radunare i suoi orchestrali e i cantanti Claudio Villa e Gino Latilla, nella sala del Teatro Gobetti dove si sono iniziate da sabato mattina le prove delle canzoni che ascolteremo al prossimo Festival di Sanremo.

L'atmosfera nel «ridotto» è quella tipica di uno studio per registrazioni: «Silenzio», «vietato fumare», lampadine rosse che si accendono e si spengono, motivi mozzati a metà esecuzione, sono i segni più evidenti dell'animazione che regna in sala.

I più preoccupati appaiono i cantanti. Claudio Villa ha lasciato momentaneamente la troupe per andare in America dove prenderà parte al «Perry Como Show». Non voleva perdere l'occasione per accrescere la sua popolarità.

I motivi di Sanremo lui se li è studiati a puntino. Vuole che le canzoni da lui interpretate riescano a sfilare sulla passerella del Casinò di Sanremo, nell'ultima trionfale serata.

«Io, anche alla sera nel mio albergo e al mattino quando mi rado — confessa l'ugola n. 1 della canzone italiana — non manco mai di ripassare la lezione».

Quest'anno non lo sentiremo nel solito motivo melodico. Anche per Villa c'è una canzone alla Pistoia: «Partir con te». Galassini, l'unico direttore d'orchestra che non perde mai la calma; lo ha ripreso talvolta: «Villa, ripetimi la seconda battuta; in mezzo c'è una pausa. Qui c'è più ritmo», e il Claudio nazionale, diligente come uno scolaretto, ricomincia daccapo.

Con lui c'è Gino Latilla, questa volta senza Carla Boni. Da quando si sono sposati, è la prima separazione; momentanea s'intende. Al Festival vedremo Claudio Villa e Gino Latilla in un duetto. Hanno provato «Una marcia in fa», allegro motivetto scacciapensieri. Pare che abbia ottime possibilità di piazzamento. Il duetto tra i due assi della musica leggera italiana è destinato, come nel Festival precedente, a riscuotere un grande successo.

Villa fa la «prima voce», Latilla, la «seconda». Eppoi questa risoluzione è sempre una «bomba» pubblicitaria. Due voci famose, due eserciti di fans che palpitano per esse: un solo, sicuro trionfo. Ma la scelta è riservata al pubblico in sala, che, come si sa, non sempre finisce per avere la mano buona.

A giudicare dall'impegno, con il quale i due popolari cantanti hanno affrontato i nuovi motivi da lanciare, il tandem dovrebbe produrre i suoi frutti.

Gino Latilla ha riposto la punta di malumore generata dall'esclusione di Carla Boni. Da ieri entra sorridente al «Gobetti»: «In due si canta meglio, si sa, specie quando si è della "stessa ditta"; pazienza».

«Si riprende! — dice Galassini. — Fuori gli estranei». E il tandem Claudio Villa-Gino Latilla riprende a «marciare in fa». Altri cantanti sono attesi a Torino: primo tra tutti Domenico Modugno, reduce dai successi americani. Claudio parte, Domenico ritorna.

u. sal.

I giochi pericolosi di Pascale Audret

Pascale Audret, affermatasi nell'«Acqua viva» al cinema e in «Anna Frank» sulle scene, ha terminato in questi giorni le riprese di «Giochi pericolosi» in cui compare a fianco del giovane Sammy Frey

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il dissipatore, commedia popolare dell'800 sul Naz. (ore 21) - Canzonissima conclude la sua corsa musicale alle 21 (Secondo progr. e tv)

MARTEDI' 6 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

MERCOLEDI' 7 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

U L T I M E N O T I Z I E

DOPO IL COLLOQUIO DI IERI CON DULLES

Mikoyan a Washington: "C'è una via d'intesa,,

L'intera questione tedesca sarebbe al centro delle trattative iniziate dal vice di Kruscev - Si parla di una proposta sovietica che prevede il contemporaneo ritiro delle forze armate russe ed americane dalla zona nevralgica europea - Domani riunione del Congresso Americano

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, mart. sera.

«Quello che ci divide è la scarsa conoscenza reciproca: sono necessari, tra russi ed occidentali, contatti ed ancora contatti diretti, dai livelli inferiori a quelli più alti. La via d'intesa c'è ed è facile seguirla con buona volontà».

Così ha detto ieri sera il «numero due» della Russia sovietica, Anastas Mikoyan, parlando presso l'associazione delle produzioni cinematografiche di cui era ospite d'onore.

Mikoyan era giunto insieme all'ambasciatore sovietico a Washington, Mikhail Menshikov, ignorando i cartelli con cui un centinaio di ungheresi per strada volevano ricordare al mondo la loro tragedia. Ad accogliere Mikoyan era il vice-segretario di stato americano, Robert Murphy, con Eric Johnston, presidente della «Motion Picture Association». Anche i due occidentali hanno finto di non avere visto i cartelli degli ungheresi.

La giornata di ieri è stata importantissima per l'andamento dei colloqui tra Mikoyan e gli esperti del dipartimento di stato Usa. Dall'«incontro-sonda» tra il sovietico e John Foster Dulles si poteva immediatamente dedurre se c'erano o meno possibilità d'accordo, se la visita del «numero due» russo si sarebbe tradotta in accordi positivi o risolta nella solita propagandistica serie di discorsi, di accuse e controaccuse. Dopo il colloquio con Dulles, gli esperti occidentali hanno espresso fiducia e soddisfazione: con Mikoyan, pare, si può trattare.

La conferma alla possibilità d'intesa è giunta questa mattina quando il Sottosegretario di Stato Robert Murphy ha reso noto che Mikoyan, nel colloquio con Dulles, «ha dimostrato di essere favorevole a negoziare sul problema di Berlino ed ha lasciato chiaramente intendere una marcia indietro nella posizione [illegible] del Cremlino nei confronti del problema della ex-capitale del Reich».

A Murphy è stato chiesto se, per «marcia indietro dei russi» si intenda un ritiro delle proposte avanzate dal Cremlino e relative alla internazionalizzazione di Berlino. «Posso assicurare — ha replicato Murphy — che da quanto è stato esposto in forma embrionale sino a questo momento, la Russia è disposta a riconsiderare ogni progetto su Berlino. In quale misura è presto per dirlo, ma indubbiamente l'inizio dei colloqui è favorevole e di buon auspicio per il futuro».

Il segretario stampa della Casa Bianca, Lincoln White, ha dichiarato più tardi che le parole del Sottosegretario di Stato Robert Murphy relative ai suoi colloqui con Mikoyan sono state «mal interpretate» dai giornalisti. In particolare White ha sostenuto che Murphy non ha inteso dire che Mikoyan si accingeva a fare «macchina indietro» sulla questione berlinese. Secondo l'addetto stampa, Murphy ha detto soltanto che «la via è aperta alle proposte ed una marcia indietro sarebbe possibile». I giornalisti presenti quando Murphy ha parlato sono concordi nel ricordare invece la frase come già riferita. Fonti diplomatiche hanno reso noto che la smentita, o quasi, della Casa Bianca è dovuta al fatto che i negoziati con Mikoyan sono ancora in corso.

Una specie di bomba ha fatto quindi il giro degli ambienti diplomatici di Washington, proprio mentre Mikoyan era al pranzo dei produttori cinematografici. La bomba è costituita dalla voce — che assume di ora in ora maggior consistenza — su presunte trattative bilaterali tra Russia e Stati Uniti che dovrebbero portare ad un ritiro delle forze americane dall'Europa contemporaneamente ad un ritiro delle forze sovietiche dalla zona Est europea. Anastas Mikoyan avrebbe fatto presente a Dulles, nel colloquio di ieri, che la sempre maggior potenza dei missili a largo raggio, rende praticamente inutili i dislocamenti di massa. La proposta è stata avanzata direttamente a Dulles in quanto i russi ben conoscono l'opposizione degli alleati occidentali d'Europa ad un ritiro delle forze americane.

Le fonti attendibili che hanno reso noto questo progetto sovietico, hanno altresì parlato di un piano già pronto da parte di Mikoyan: in caso si parla di distruzione degli «stocks» di missili a raggio intermedio (in dotazione alla Nato) in Europa, ma è chiaro che la proposta servirebbe soltanto di base di partenza per un'opposizione al riarmo della Germania Occidentale. Nessuna comunicazione ufficiale al riguardo è stata fatta dal Dipartimento di Stato a Washington.

La scena politica americana, visita di Mikoyan a parte, è dominata domani dalla riunione del Congresso americano. E' opinione corrente che i due anni più difficili di governo si stiano preparando per Eisenhower. Domani si dovrà, tra l'altro esaminare il delicato problema della politica estera. Ma gli argomenti di palpitante interesse non sono soltanto questi: la corsa allo spazio, le proposte di diminuire la cifra per la difesa, il «budget» di Eisenhower in generale sono sotto inchiesta. Giorni difficili si annunciano per il Presidente.

Marcello Smith

Le vittime salite a 34

Continuano a Leopoldville incendi, violenze e saccheggi

LEOPOLDVILLE, martedì sera.

Trentaquattro persone sono state uccise e un centinaio ferite negli scontri che si sono avuti in questi ultimi due giorni nella capitale del Congo Belga. Magazzini sono stati incendiati, missioni cattoliche saccheggiate, scuole e sedi della polizia bruciate. Gli europei sono stati presi a sassate e preti delle missioni picchiati.

E' stato proclamato lo stato d'assedio e le jeeps armate con mitragliatrici stanno perlustrando le strade principali della città. Cavalli di Frisia e filo spinato vengono sistemati in diversi punti e le autorità hanno provveduto a distribuire armi agli europei.

Alcune parti della città di Leopoldville più esposte a nuovi scoppi di violenza africana sono state evacuate. Secondo le ultime notizie gli africani hanno elevato delle barricate nella parte congolese della città. Circa il 80 per cento degli operai africani non si sono presentati al lavoro. Gli europei stanno vuotando i magazzini di alimentari per costituire riserve.

Truppe corazzate africane inquadrate da ufficiali europei sono state fatte giungere nella zona di Leopoldville. Anche paracadutisti europei provenienti dalla base di Kamina, nel Katanga settentrionale, sono stati fatti affluire a Leopoldville per dare manforte alle autorità locali.

La signora Frances Chionchio nell'ospedale di Brooklyn dove le è stata rapita la bimba. La piccola era nata da appena tre ore (Telefoto a «Stampa Sera»)

Da quattro giorni New York vive nell'angoscia

Vane ricerche da venerdì della neonata rapita a Brooklyn

Lisa Rosa Chionchio era venuta alla luce da tre ore quando è stata portata via dall'ospedale - Si teme che la presunta rapitrice, una misteriosa donna bionda, si sia uccisa insieme alla piccola - La polizia sospetta inoltre che il ratto sia opera di una organizzazione che vende bambini a coppie senza figli

(Nostro servizio particolare)

[illegible] ...edì sera.

La piccola Lisa Rose Chionchio, rapita dall'ospedale di San Pietro di Brooklyn, venerdì scorso, esattamente tre ore dopo la sua nascita, è viva o è morta? Questo è l'angoscioso interrogativo cui la polizia di New York, sguinzagliata sulla tenue pista di una probabile bionda rapitrice, non ha ancora saputo trovare una risposta definitiva, anche se tutti gli armati depone in favore dell'ipotesi più tragica.

Unico elemento [illegible] [illegible]

[illegible] fidate le delicatissime indagini. Purtroppo gli esami di laboratorio non hanno dato risultato alcuno: le parole sono scritte in un rudimentale stampatello su di un normale foglietto di taccuino che non porta traccia di impronte digitali.

D'altro canto si è constatato che al di fuori delle testimonianze raccolte nella serata di venerdì, nulla ancora conferma che la rapitrice sia proprio questa fantomatica donna bionda. [illegible]

[illegible]

[illegible] medico dell'ospedale che provvede a fornire alla signora le cure di cui ha bisogno ogni minuto: ella infatti è soggetta a crisi ricorrenti di isterismo, alternate a profondi svenimenti. Il marito di lei — l'avv. [illegible] Chionchio — si è messo a disposizione della polizia ma tutto il suo lavoro sembra consistere nel fare la spola fra gli uffici di Walton e la camera della moglie, trascurando i suoi affari.

La polizia frattanto ha mostrato a John Cavacco, portiere dell'albergo, all'autista Hiram Boyd e al farmacista di Brooklyn, ovvero alle tre persone che fra la sera e la notte di venerdì scorso dichiararono di aver visto la probabile rapitrice, le fotografie delle due donne indiziate, di cui si è detto. Ma i tre uomini, a quanto si è saputo, non sono stati in grado di pronunciarsi con certezza sulla sua, sia pure approssimativa, rassomiglianza con almeno una delle due donne.

Gerardo Neuilly

Curiosa polemica a Londra

Le «hostess» contrarie ad accorciare le gonne

Londra, martedì sera.

(m. ci.) Una curiosa vertenza suscita notevole interesse in questi giorni fra i londinesi: la lunghezza delle gonne delle 700 «hostess» della B.E.A., la grande linea aerea britannica. Quando la moda di Parigi decretò di accorciare le gonne, le «hostess» di quasi tutte le linee aeree adottarono prontamente la nuova foggia. Ieri i dirigenti della B.E.A. hanno dato l'ordine di accorciare le gonne delle «hostess», con parecchi mesi di ritardo sulla moda.

All'aeroporto di Londra, quasi tutte le «hostess» addette ai servizi di terra hanno criticato la decisione. «Per noi che dobbiamo muoverci continuamente — hanno detto parecchie di loro — le gonne corte sono un fastidio. Ci vuole più attenzione per tenerle a posto e noi dobbiamo dedicarci a problemi ben più importanti». Altre non approvano l'ordine della direzione per ragioni estetiche, e protestano dicendo: «I nostri capi si illudono che noi tutte abbiamo le gambe di "Miss Universo"». Le uniche ragazze liete sembrano trovarsi fra le file delle «hostess» imbarcate sui velivoli; ma alcune di loro hanno però dichiarato: «Avrebbero fatto meglio a lasciare le cose come stavano. D'ora in poi, sarà un guaio salire e scendere dagli aerei senza dar troppo nell'occhio».

L'innovazione è stata suggerita dalla moglie del presidente della società, Lady Douglas of Kirtleside, ex-indossatrice. La signora tornò a Londra dopo un lungo giro in aereo e disse al marito: «Le gonne delle nostre "hostess" sono antiquate. Non le porta più nessuno. Sarebbe meglio accorciarle». E Lord Douglas andò in ufficio e trasformò in un ordine il consiglio della moglie.

Sull'esito della vicenda non vi sono dubbi: le «hostess» britanniche dovranno accorciare di sette centimetri le gonne.

Il Primo ministro sovietico Kruscev mentre parla da un balcone a un comizio di lavoratori a Minsk, ove si è recato per celebrare il 40° anniversario della Repubblica socialista della Bielorussia. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Svelato il mistero del bandito "René la Moustache,,

Il morto abbandonato in clinica era un condannato alla ghigliottina

Ricoverato sotto falso nome per essere operato di cancro - Dopo il decesso, i suoi amici, visto che non potevano averne la salma senza la presentazione di documenti, si eclissarono - Il defunto era ricercato da anni per una lunga serie di crimini - Durante la guerra collaborò con la Gestapo tedesca

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

Ricercato da tutte le polizie del mondo con l'ordine di abbatterlo alla minima resistenza, il famoso capobanda francese René Gottelard, detto «René la moustache» per i suoi baffetti a punta, è morto in una clinica di Parigi dove era stato ricoverato per farsi operare di un cancro alla gola. L'ammalato venne trasportato alla clinica verso la metà di dicembre da due uomini che lo fecero registrare con il nome di Jacques Cardonne, giornalista, di 45 anni. L'operazione fu eseguita d'urgenza ma senza successo e il 1° gennaio il famoso gangster moriva. Durante la sua permanenza in clinica i suoi amici andavano regolarmente a prendere sue notizie e alla sua morte volevano portar via la salma per restituirla — dicevano — alla famiglia.

La direzione della clinica esigeva però i documenti di stato civile del defunto, che non le erano mai stati presentati, per poter rilasciare il nulla-osta per la sepoltura. Dopo una lunga discussione i due amici promettevano di portarli e se ne andavano. Non furono più visti e ieri la direzione della clinica, imbarazzata da quel cadavere di cui nessuno si occupava, ha avvertito la polizia.

Gli specialisti dell'identità giudiziaria esaminarono il corpo, presero le impronte digitali e non ebbero difficoltà a stabilire, con non poco stupore, che si trattava del famoso «René la moustache», condannato a morte in contumacia nel 1955 e sparito misteriosamente dalla circolazione.

Nato a Lione nel 1917, il Gottelard entrò nella malavita giovanissimo e rapidamente divenne luogotenente del noto bandito Emile Buisson, considerato prima della guerra il nemico pubblico numero uno e che fu ghigliottinato due anni or sono. Con il Buisson, realizzò numerosi colpi in varie città della Francia, specialmente a Parigi. Quando i tedeschi invasero il Paese non esitò un istante a mettersi al loro servizio per poter contemporaneamente agire per proprio conto. Appartenne alla Gestapo e svaligiò le case di coloro che aveva denunciato e fatto arrestare. Alla fine della guerra fu condannato per «attività antinazionali». Quando uscì di prigione pochi anni dopo, poté riorganizzare facilmente una banda che si specializzò nelle aggressioni a mano armata.

Le sue gesta ebbero per teatro numerose città, ma soprattutto Parigi e Marsiglia senza che la polizia riuscisse mai ad arrestare l'inafferrabile René la Moustache: le condanne in contumacia si aggiungevano l'una all'altra, il bandito riusciva sempre a sottrarsi ad ogni ricerca. Quando la polizia lo credeva a Marsiglia egli agiva a Parigi, quando gli davano la caccia a Parigi egli realizzava un colpo a Deauville. Ogni tanto un cadavere era lasciato per la strada: «regolamento dei conti» con qualche banda rivale trafficante in sigarette, droghe o altro.

Nel 1955 la Corte di Assise di Parigi lo condannò a morte, sempre in contumacia, e la polizia tentò nuovamente di scovarlo. Seppe soltanto che era riuscito a varcare l'Oceano e che si trovava nel Venezuela sotto il nome di Kervinsky, insieme con alcuni compagni. L'Interpol fu avvertita, ma anch'essa gli dette la caccia invano.

Come e quando il Gottelard è ritornato in Francia? E con quali complicità e documenti? E' questo che la polizia tenta ora di stabilire mentre a Montmartre gli ex-compagni rimasti fedeli al capobanda defunto deplorano di non avergli potuto dare una sepoltura «degna di lui».

L. m.

ULTIME DI SPORT

Processo per direttissima all'aggressore di Guarnaschelli

Difficilmente sarà concessa la libertà provvisoria al tifoso romano che ha percosso l'arbitro

Roma, martedì sera.

Quinto Fioravanti, il carpentiere trentenne che ha aggredito domenica sul terreno dello Stadio Olimpico l'arbitro Guarnaschelli, sta meditando a Regina Coeli insieme agli altri due arrestati sulle conseguenze della propria impulsività. A parte l'aspetto tecnico, cioè calcistico, della questione, si sta ora aprendo una polemica giuridica sulla posizione e sulle responsabilità dell'aggressore.

Come si sa, il Fioravanti deve rispondere di resistenza alla forza pubblica; ma la sorte che lo attende è direttamente legata al riconoscimento o meno da parte della magistratura della veste di pubblico ufficiale per l'arbitro nelle sue funzioni di direttore di gara. Su questo punto la giurisprudenza degli ultimi anni è costante nel non ammettere tale funzione dell'arbitro (che tutt'al più può essere considerato un incaricato di pubbliche funzioni). Nel passato, cioè fino alla fine della guerra all'incirca, invece, la qualifica di pubblico ufficiale spettava automaticamente ad un arbitro nelle sue funzioni.

Se i magistrati dovessero riconoscere — sembra assai poco probabile — al signor Guarnaschelli la veste giuridica di pubblico ufficiale, Quinto Fioravanti si troverebbe a rispondere anche di oltraggio e lesione a pubblico ufficiale, reati perseguibili d'ufficio e che aggraverebbe notevolmente la sua posizione. In caso contrario soltanto una querela di parte potrebbe accusarlo dei reati suddetti.

Alla Procura della Repubblica si sta ancora discutendo inoltre l'opportunità di procedere contro Fioravanti per direttissima o meno; come si sa, tale decisione spetta alla magistratura che deve vedere particolari motivi di urgenza nel giudizio dell'accusato. Ma nulla è stato ancora deciso al Palazzaccio.

La difesa di Fioravanti è stata assunta dall'avv. Bertuccelli che domani farà i primi passi per presentare una richiesta di libertà provvisoria. Sembra però molto difficile che tale richiesta venga accolta anche perché il carpentiere avrebbe già avuto a che fare con la Giustizia nel passato (circostanza questa che deve però ancora essere esattamente accertata).

D'altra parte il tifoso giallo-rosso ha lasciato la moglie e una bambina alla carità pubblica: egli infatti è da tempo disoccupato e sua moglie e il figlioletto sono da due giorni ospiti di una vicina di casa che provvede al loro sostentamento. Insieme al Fioravanti verranno processati gli altri sei tifosi fermati all'Olimpico durante gli incidenti.

Nel giardino della Nunziatura

Misteriosa uccisione d'un italiano a Caracas

Caracas, martedì sera.

La polizia di Caracas sta indagando sulla morte di un italiano, il cui cadavere è stato rinvenuto, verso la mezzanotte di domenica, nel giardino della Nunziatura Apostolica della capitale venezuelana. Il cadavere, scoperto dal custode della Nunziatura, aveva la gola quasi completamente staccata dal corpo e il volto sfigurato.

Nella mattina di domenica, verso le 8,30 l'italiano, identificato in certo Onorio Siddi, nato a Cagliari nel 1911, si era presentato, con aria sconvolta, alla Nunziatura e si era fatto ricevere dal Nunzio, mons. Raffaele Forni, al quale aveva consegnato un [illegible] contenente dei fatti.

Siddi, che usava anche il falso nome di Onorato Siluì, aveva chiesto recentemente al Consolato un passaporto per far ritorno in Italia ed aveva spiegato che usava un doppio nome perché vent'anni or sono, a causa di dissapori famigliari, si era arruolato nella Legione Straniera.

La polizia propende per la tesi dell'omicidio e ritiene che egli sia stato ucciso altrove e trasportato quindi nel giardino della Nunziatura.

Dal carcere di Regina Coeli

Il Fenaroli ha scritto una lettera al fratello

In casa il geometra si dichiara fiducioso nel suo futuro - Le prenotazioni del misterioso "signor Rossi,, sull'aereo per Roma - Dichiarazioni del cognato sulla malattia di Maria Martirano

Roma, martedì sera.

Il riserbo più assoluto continua a circondare l'istruttoria formale per il delitto di via Monaci dopo un mese e mezzo dall'arresto di Giovanni Fenaroli e di Raoul Ghiani ed a quello successivo di Carlo Inzolia. I verbali relativi agli interrogatori degli imputati non sono stati ancora depositati nè si prevede quando i giudici saranno in grado di farlo.

L'ing. Giuseppe Fenaroli ha ricevuto ieri dal fratello Giovanni una lettera da Regina Coeli. La missiva porta la data del 30 dicembre. Giovanni Fenaroli nel suo scritto dice che già in precedenza — il 19 dicembre — aveva inviato al congiunto una lettera sua che con molta probabilità non era stata fatta proseguire perché redatta in termini non rispondenti al regolamento del carcere. Il geometra, dopo gli auguri per il nuovo anno, aggiunge di essere sereno e fiducioso che la sua posizione venga chiarita, accenna poi ai suoi affari privati, esprimendo in proposito la propria preoccupazione.

Si apprende frattanto che l'avv. Adamo Degli Occhi, nell'interesse di Rosa Zappalà, moglie di Carlo Inzolia, ha presentato alla procura della Repubblica di Milano querela contro un settimanale e contro i fotografi che hanno fornito al periodico fotografie di eventi riguardanti la famiglia Inzolia e non inerenti al delitto di via Monaci.

In merito al famoso viaggio in aereo del presunto sicario del geometra Fenaroli, s'è saputo che il signor Broglia, direttore dell'ufficio milanese dell'Alitalia, aveva ricevuto proprio all'indomani del delitto la visita di un funzionario della Mobile romana il quale aveva provveduto a sequestrare alcuni documenti riguardanti quel viaggio. Altri documenti vennero sequestrati dai magistrati durante la loro trasferta milanese.

Sui registri di volo il nome del «signor Rossi» figura non tre, ma parecchie volte (il signor Broglia non è stato però in grado di precisarne il numero).

Ma il signor «Rossi» è partito dalla Malpensa soltanto la sera del 10 settembre. Le altre volte o venne disdetta la precedente prenotazione (fatta per telefono), oppure la prenotazione rimase, ma l'aereo partì senza il passeggero «Rossi». Solo la sera del 10 settembre il «signor Rossi» si presentò all'aeroporto della Malpensa pochi secondi prima che l'aereo prendesse il volo. Di questo — secondo il signor Broglia — esistono le prove inconfutabili».

Nella sua deposizione il signor Broglia ha confermato che quella sera l'aereo partì dalla Malpensa alla volta di Roma al gran completo. Dei quarantotto posti dell'aereo diciotto erano già occupati da Barcellona mentre trenta passeggeri salirono alla Malpensa.

Il fratello di Giovanni Fenaroli, l'ing. Giuseppe, ha fatto ieri delle dichiarazioni in relazione alle voci sulla malattia di cui era affetta sua cognata, la signora Maria Martirano: «Mia cognata era colta ogni tanto da accessi convulsi che minacciavano di soffocarla — ha detto Giuseppe Fenaroli. — Ci sono vari testimoni e anche medici che possono testimoniare tali sintomi. Una decina di anni fa, ricordo, ho assistito ad un episodio di intervento per impedire che mia cognata morisse. Due persone, con una pinzetta, tirarono la lingua fuori dalla gola di mia cognata poiché si era "rivoltata" come mi hanno detto e le impediva la respirazione».

«Non so — ha poi proseguito — se negli ultimi anni il disturbo sia stato eliminato. Al tempo dell'episodio che ho riferito mio fratello e Maria si trovavano ad Airuno e mia cognata era curata dal dr. Bonini, allora medico condotto di Brivio».

Le dichiarazioni dell'ing. Fenaroli si riferivano a notizie che già erano trapelate nelle prime fasi delle indagini sul delitto di via Monaci; peraltro già in quella occasione gli inquirenti ricordarono che la malattia stessa di cui la vittima avrebbe sofferto non poteva essere la causa della morte, stabilita, invece, dalla autopsia come conseguenza di un fatto criminoso.

Impressionante scoperta a Nervi

Trovata morta nello stanzino da bagno

La misera fine di una tredicenne - Fulminata da una congestione mentre sta per entrare nella vasca

Genova, martedì sera.

Ad una sola settimana di distanza dalla tragica fine della ballerina Graziella Todeschini Mubrer, trovata morente nel bagno in seguito a malore, un caso analogo si è verificato nel pomeriggio di ieri a Nervi. Vittima questa volta è una giovanissima, la tredicenne Marisa Cappello, abitante in via Murcarolo 13/7.

La ragazza, orfana di padre, era rimasta sola in casa; la madre, proprietaria di un negozio di commestibili, era infatti uscita, e così pure la sorella maggiore, la quale lavora come pettinatrice.

La giovane Cappello deve allora aver deciso di fare il bagno. Ha riempito la vasca, ha scaldato l'acqua e quindi si è spogliata; ma prima ancora di entrare in acqua è stata colta dal mortale malore. E' stato forse un colpo di freddo che ha provocato una congestione polmonare.

La giovane è stata trovata a sera, stesa ai piedi della vasca, completamente nuda.

La macabra scoperta è stata fatta dalla sorella della ragazzina, verso le ore 19. La sorella, rincasata e direttasi nel bagno per risciacquarsi le mani, ha scorto con raccapriccio Maria completamente svestita, stesa a terra nel piccolo spazio fra la vasca e la parete. Dato l'allarme, sono intervenuti alcuni vicini i quali, credendo che la ragazza fosse soltanto svenuta, l'hanno raccolta e adagiata sul letto. Soltanto dopo qualche minuto i presenti si sono resi conto che la poveretta era morta.

Sul posto, chiamati telefonicamente, sono giunti il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Nervi e successivamente il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Napolitano e il prof. Canepa dell'Istituto di medicina legale dell'Università i quali hanno compiuto un lungo sopralluogo nell'abitazione. Dopo alcune ore il cadavere della ragazzina è stato trasferito all'obitorio di S. Martino a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ne ha ordinato l'esame necroscopico per accertare le cause del decesso.

Secondo quanto hanno stabilito i carabinieri, Maria a mezzogiorno ha pranzato con la mamma e le sorelle. Due ore dopo è rimasta sola in casa: la madre, come abbiamo detto, è tornata nel suo negozio di generi alimentari e la sorella si è recata al suo lavoro. Maria avrebbe dovuto rassettare la cucina poi portare il mangime nel pollaio, sito nei pressi di casa. In effetti, ha messo in ordine la cucina, ma nel pollaio non si è recata. Forse ha deciso all'improvviso di fare il bagno e si è svestita: non avrebbe tuttavia fatto in tempo ad entrare nella vasca che la morte l'avrebbe ghermita.

Il cadavere non presenta segni di violenza, ma soltanto qualche ecchimosi al volto, forse in conseguenza della caduta.

Oggi i funerali dei fidanzati di Canelli

Canelli, martedì sera.

Si svolgono quest'oggi a Canelli i funerali di Salvatorica Spanu e Gavino Delogu, i due fidanzati protagonisti del tragico fatto di domenica scorsa. Per tutta la giornata di ieri i molti compaesani delle due vittime — la colonia sarda di Canelli è numerosissima — hanno continuato il mesto pellegrinaggio all'ospedale e al cimitero, dove nelle rispettive camere mortuarie sono state composte le salme della Spanu e del Delogu.

Nessun fatto nuovo è emerso in queste ultime ore sull'episodio ed ormai tutto lascia credere che il Delogu abbia agito in un momento di aberrazione mentale, esasperato dalla rottura del fidanzamento con la Salvatorica, rottura che risale a tre mesi fa. Evidentemente l'operaio sardo, pur non manifestandolo con parole o gesti, in questo periodo ha covato la sua vendetta, e domenica, visto inutile ogni suo tentativo per riallacciare i rapporti con la ragazza, ha messo in atto il suo tragico proposito uccidendola e uccidendosi.

Assassinato un bracciante

Agrigento, martedì sera.

Nell'abitato di Menfi il bracciante Antonio Cammarata di 43 anni, mentre si recava al lavoro, è stato raggiunto da una fucilata che l'ha colpito al torace, uccidendolo all'istante. Si presume che la vendetta sia il motivo del delitto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Tragico destino ha stroncato la giovane esistenza di

Sergio Carrone

Ne danno, con inconsolabile dolore, l'annuncio:
la moglie Nelida Cagnotto;
l'adorata figlia Franca;
il babbo Quirico;
la mamma Giuseppina Olmo;
i suoceri, gli zii (America-Australia), i cugini, amici, parenti tutti.
I funerali a Grana Monferrato domani 7, alle ore 10.

Nelle gelide acque dell'Artico

Due sommozzatori della Marina americana si preparano a compiere un'immersione nelle gelide acque del Polo Artico. In secondo piano è il rompighiaccio statunitense «Bulon» in missione in quelle distese desolate

Juliette si mette i baffi

Durante una pausa del film «Il gorgo», l'attrice e cantante francese Julietta Greco s' guarda allo specchio. Passatasi una treccia della folta capigliatura sopra il labbro, sta osservando come apparirebbe il suo volto se portasse i baffi

Scoiattolo dell'Oregon

Jim Hutchebs è noto come «lo scoiattolo dell'Oregon». Eccolo mentre, assicurato ad una robusta corda, si arrampica sul colossale tronco di un abete nero (Abies excelsa) alto settanta metri e di oltre 700 anni

Una nuova pelliccia per Anita

Di ritorno da St. Vincent diretta a Roma, Anita Ekberg ha fatto una sosta ieri a Torino insieme al marito Anthony Steel. La bionda attrice, che indossava una elegante pelliccia di visone, ha voluto acquistarne una seconda, di castoro «Eskimo Bay». L'aveva vista a Parigi da Dior e ha pensato di comperarla a Torino (f. Moisio)

Il conte e l'orfana

Le rivelazioni di Agenore

VII. — La bella e ricca orfana Athena di Mirecourt si lascia corteggiare dal giovane conte Augusto di Semblançay. La zia di Athena, Gertrude, relativamente giovane e bella, concepisce dei progetti sul conte Augusto. Ma l'amore che Augusto dimostra per Athena la sconvolge e Gertrude tenta dapprima di sposare a forza la nipote con l'antico spasimante Agenore e poi, di fronte alla fiera resistenza della fanciulla, tenta vanamente di disonorarla, introducendo nottetempo nella sua stanza il giovane Agenore. Gertrude non desiste neanche quando viene al corrente del matrimonio segreto celebrato fra sua nipote ed il conte di Semblançay, ed elabora un abbominevole piano. Assolda degli avventurieri ed organizza un finto rapimento di sua nipote; al momento giusto arriva Agenore a recitare la nobile parte del liberatore, salvo poi pretendere una odiosa ricompensa. Athena si getta alle sue ginocchia e lo supplica, singhiozzando, di rispettarla.

Agenore non è nè uno scellerato, nè un barbaro. E' un innamorato respinto, a cui la zia Gertrude ha in seguito avvelenato l'animo. Alla vista del pianto di Athena il suo cuore si intenerisce. Fa rialzare la fanciulla ed è lui a gettarsi in ginocchio, supplicandola di perdonare il suo comportamento verso di lei, le sue minacce di abusarne se non avesse voluto cedere di buon grado. «Non accusate — dice Agenore — che l'eccesso del mio amore, la disperazione in cui mi avevano gettato i vostri rifiuti! Giuro ormai di fare qualsiasi cosa per riuscirvi simpatico. E' il solo modo che ora conto di usare per farmi amare da voi!». «Ebbene! — esclama Athena,

provvisoriamente al sicuro — dimostratemi la vostra devozione riconducendomi, senza altro indugio, da mia zia». Agenore sale sul suo cavallo con Athena e si mette in cammino verso la Turena. «Vostra zia!» esclama dopo qualche tempo. «Vostra zia! Ma non avete ancora capito che è stata lei ad organizzare l'attacco a mano armata di questa notte? I tre briganti erano degli uomini al suo servizio! Ed io stesso sono arrivato al momento giusto perchè ella mi ha indicato l'ora ed il luogo in cui dovevo intervenire!». Athena non riesce a credere alle parole di Agenore. Ma riflettendo comprende che una donna gelosa e cattiva come Gertrude era capace di ordire una simile macchinazione. «Bisogna dunque che non ritorni presso mia zia. — decide Athena. — Ma dove posso trovare asilo per questa notte?». «Lasciate fare a me — propone Agenore. — Ho una parente in un villaggio qui vicino. Posso sistemarvi presso di lei, provvisoriamente». Il giovane pensa che procurando questo rifugio ad Athena avrà la possibilità di circondarla di attenzioni e di conquistarla. Dal canto suo Athena, pur presagendo che, in un asilo

scelto da Agenore la sua libertà sarebbe stata limitata, accetta l'offerta, tanto desidera sfuggire al pericolo presente, e pensa che per un po' potrà stare tranquilla. Ma durante il viaggio le rivelazioni che Agenore ha fatto la mettono in una grande apprensione. Che il giovane si fosse associato ai piani di Gertrude non permette alla fanciulla di avere una grande fiducia nella sua guida. Ed ecco che si sente il rumore di una carrozza che appare ben presto alla vista, procedendo in senso contra-

rio. «Non esponiamoci a dei pericolosi incontri! — esclama Agenore. — Dobbiamo attraversare la campagna!». Ma già Athena si è lasciata scivolare a terra e corre verso la carrozza scortata da parecchi cavalieri...

SEGUE: L'arcivescovo di Parigi